

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 13 LUGLIO 2026

Il ponte dalla scuola alle imprese «Eccellenze e sistema produttivo il Provveditorato fa da raccordo»

LA ZAMBOLI: «SERVE COSTRUIRE RETI SEMPRE PIÙ SOLIDE AFFINCHÉ OGNI STUDENTE TROVI LE MIGLIORI OPPORTUNITÀ»

LA CERIMONIA

Una scuola capace di fare rete con il territorio, valorizzare il merito e costruire un collegamento sempre più stretto tra istruzione, formazione e imprese. È il messaggio emerso dalla cerimonia "Radici e Futuro", organizzato giovedì sera dall'Istituto Profagri di Salerno in occasione della premiazione degli studenti che hanno concluso con i migliori risultati l'Esame di Stato. A margine dell'iniziativa, la provveditrice agli studi di Salerno, Filomena Zamboli, ha tracciato un bilancio dell'anno scolastico, soffermandosi sulla crescita della filiera tecnologico-professionale 4+2, sull'estate d'oro salernitana che ha visto tanti neo diplomati assunti in aziende e sul primo Esame di Stato dopo la riforma del colloquio. «Il Provveditorato di Salerno deve svolgere pienamente la propria funzione di raccordo tra le eccellenze delle scuole, gli Its Academy e il sistema produttivo - afferma Zamboli - Dobbiamo costruire reti sempre più solide affinché ogni studente possa trovare le migliori opportunità di formazione e di crescita. È un lavoro che portiamo avanti in piena sintonia con la direttrice generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Campania, Monica Matano, che sta accompagnando con grande attenzione tutte le innovazioni del sistema scolastico regionale».

IL SUCCESSO

Per la provveditrice, il successo del modello 4+2 dimostra che la direzione intrapresa è quella giusta. «Il territorio risponde - dice al Mattino - perché questa riforma intercetta i bisogni reali delle nuove generazioni. Non valorizza soltanto le competenze disciplinari, ma anche quelle pratiche, relazionali e trasversali, preparando ragazzi più consapevoli e pronti ad affrontare il mondo del lavoro». Un ruolo decisivo continua ad averlo il rapporto con le imprese: «Le esperienze formative nei contesti produttivi consentono agli studenti di sperimentare sul campo le proprie attitudini e di costruire con maggiore consapevolezza il proprio progetto di vita: lo stanno dimostrando i casi che sul vostro giornale avete portato alla luce nei giorni scorsi, con neo diplomati assunti in tempi record, complimenti alle scuole». Promosso anche il nuovo Esame di Stato. «I riscontri dei presidenti di commissione e degli studenti sono molto positivi -

sostiene Zamboli - I ragazzi hanno potuto raccontare il proprio percorso di crescita oltre alle conoscenze acquisite. Siamo orgogliosi del lavoro svolto dai docenti, dai dirigenti scolastici e dell'intero sistema scolastico campano, grazie anche al costante supporto della direttrice generale Monica Matano e all'azione riformatrice del ministro Giuseppe Valditara, che sta investendo con decisione sul rafforzamento dell'istruzione tecnico-professionale e sulla valorizzazione del merito». La serata è stata anche l'occasione per premiare le eccellenze del Profagri. La dirigente scolastica Carmela Santarcangelo ha ricordato il significato del riconoscimento "Radici e Futuro". «I nostri ragazzi hanno ottenuto risultati eccezionali grazie al loro impegno e alla straordinaria passione dei docenti - sottolinea la preside - Questo premio racconta l'identità della nostra scuola: non può esserci futuro senza radici. Le radici sono i valori, le conoscenze e le competenze trasmesse dai docenti; il futuro siete voi studenti, chiamati a costruire un'agricoltura moderna e innovativa. Istruzione e formazione sono ormai un sistema unico. Lavoriamo ogni giorno con aziende e piccoli imprenditori del comparto agroalimentare per offrire ai ragazzi competenze sempre più vicine alle richieste del mercato». A confermare il valore della filiera è stato anche Sabato D'Amico, presidente dell'Its Academy "Tela" e noto imprenditore del settore conserviero: «L'Its completa il percorso della scuola. La scuola trasmette il sapere, noi insegniamo il fare e accompagniamo i giovani dentro le aziende della filiera agricola e agroalimentare, dove imparano concretamente come si lavora e si costruisce una professionalità».

gian. sol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie: il destino nelle mani del Comune La Regione attende valutazione urbanistica

IL PROGETTO DEI PISANO SUI FORNI A INDUZIONE AL VAGLIO DEGLI UFFICI DI PALAZZO DI CITTÀ SOLO DOPO L'OK NUOVA CONFERENZA SERVIZI

IL FOCUS

Giovanna Di Giorgio

Il destino delle Fonderie Pisano è nelle mani del Comune di Salerno. La Regione Campania, con una nota, chiede alla società Fonderie Pisano di trasmettere il nuovo progetto, quello elaborato per installare i forni a induzione nello stabilimento di Fratte e già presentato alla stessa Regione, agli uffici di palazzo di città competenti in materia di urbanistica ed edilizia. E chiede a questi ultimi una valutazione in ordine alla conformità urbanistico-edilizia degli interventi proposti dalla società. Solo se il Comune darà il suo placet, palazzo Santa Lucia potrà convocare la conferenza di servizi per il rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale al rinnovato stabilimento di via dei Greci.

IL PROGRAMMA

Il progetto in questione è quello che gli imprenditori di Fratte hanno già presentato alla Regione Campania e con cui provano ad adeguare lo stabilimento al rispetto delle Bat conclusion, le migliori tecnologie disponibili, così come previste dall'Unione europea. Il progetto su cui i Pisano puntano per riavviare almeno temporaneamente la produzione a Fratte prevede l'installazione di forni elettrici Trial a elevata efficienza energetica. L'obiettivo è quello di consentire il superamento delle criticità rilevate in relazione alle Bat introducendo sistemi produttivi in grado di ridurre l'impatto ambientale. Prima che il piano possa però essere analizzato in conferenza di servizi, e dunque perché possa essere ripreso il procedimento amministrativo di riesame con valenza di rinnovo dell'Aia, è necessario che il Comune di Salerno si pronunci sulla conformità urbanistico-edilizia dello stesso.

LA NOTA

Stando a quanto si legge nella nota, in ottemperanza all'ordinanza del Consiglio di Stato del 14 maggio 2026, l'unità Autorizzazioni ambientali e Rifiuti Avellino-Salerno «è tenuta a procedere alla riattivazione della conferenza di servizi per il prosieguo del procedimento». Nella nota si ricorda che la Regione ha richiesto alla società

«specifiche integrazioni documentali concernenti gli interventi edilizi e civili funzionali all'installazione dei forni elettrici» e che «la società ha rappresentato che gli interventi proposti rientrerebbero nella categoria della manutenzione ordinaria e straordinaria e sarebbero pertanto compatibili con la disciplina urbanistica vigente». Il punto, quindi, è proprio la compatibilità del nuovo progetto con il Piano urbanistico del Comune di Salerno. Da qui la richiesta alla società di trasmettere al settore Urbanistica ed Edilizia «tutti gli elaborati progettuali relativi agli interventi edilizi proposti, ai fini delle valutazioni di competenza». E, quindi, la richiesta al Comune di Salerno di «esprimere le proprie determinazioni in ordine alla conformità urbanistico-edilizia e all'assentibilità degli interventi progettati, con riferimento alla disciplina urbanistica vigente». Il tutto, anche alla luce di quanto affermato dal Tar Campania con una sentenza del 2022, secondo cui, «per l'area interessata, classificata quale zona di trasformazione, fino all'attuazione mediante Piano urbanistico attuativo sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, con divieto di opere di nuova costruzione e di ristrutturazione». È su questo che il Comune dovrà pronunciarsi: l'installazione di nuovi forni a induzione rientra in interventi di manutenzione? Dalla risposta dipende il destino delle Fonderie Pisano: «L'acquisizione delle determinazioni del Comune costituisce elemento necessario ai fini della prosecuzione dell'istruttoria e della convocazione della conferenza di servizi per il prosieguo del procedimento». Insomma, solo se il Comune affermerà che il nuovo progetto è compatibile con le prescrizioni del Puc si potrà avviare il riesame dell'Aia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo progetto Fonderie, tocca al Comune

Gli uffici regionali chiedono lumi sulla possibilità di elettrificare lo stabilimento di Fratte in base al Piano regolatore

Gli interventi che i vertici delle Fonderie Pisano propongono per l'elettificazione dello stabilimento di Fratte sono conformi alle norme dettate dal Piano regolatore comunale? È questo l'interrogativo contenuto in una nota spedita al Comune dall'Uos Autorizzazioni Ambientali e Rifiuti Avellino-Salerno, l'ufficio regionale della Regione Campania che gestisce le autorizzazioni alle emissioni in atmosfera, i trasferimenti di rifiuti transfrontalieri e le istruttorie per la messa in sicurezza dei siti regionali. Lo stesso ufficio che ha ricevuto il progetto di adeguamento alle Bat (le migliori tecnologie sul mercato imposte a livello europeo) presentato dalla proprietà delle Fonderie Pisano e che sta mettendo in campo una nuova istruttoria per riaprire la Conferenza dei servizi.

Dopo aver incassato il diniego dell'Aia, infatti, la società ha avuto la possibilità di presentare agli uffici regionali una serie di integrazioni che puntano ad abbattere le emissioni con l'utilizzo di nuovi forni elettrici consentendo l'adeguamento alle Bat e il



Lo stabilimento di Fratte delle Fonderie Pisano

raggiungimento dei parametri fissati a livello europeo. Possibilità di integrare il progetto che era stata inizialmente bocciata dalla Conferenza dei servizi e che, invece, successivamente è stata consentita dalla sentenza del Consiglio di Stato che, pur confermando la

legittimità del provvedimento di diniego dell'Aia che ha portato allo stop alla produzione in via dei Greci, ha comunque concesso all'azienda la possibilità di presentare un ulteriore progetto per chiedere il rinnovo dell'Aia.

Questo, quindi, è il quadro

in cui si muovono gli uffici regionali che, a questo punto, chiamano in causa anche il Comune di Salerno. Nell'ambito dell'istruttoria avviata per riaprire la Conferenza dei servizi, infatti l'ufficio regionale ha richiesto alla società specifiche integrazioni docu-

mentali riguardanti gli interventi «edilizi e civili» propeudeutici all'installazione «dei forni elettrici e la società ha fatto presente che gli interventi proposti rientrerebbero nella categoria della manutenzione ordinaria e straordinaria e sarebbero compatibili con la disciplina urbanistica vigente». Quindi, si chiede ai Pisano di trasmettere formalmente al settore del Comune competente in materia Urbanistica ed Edilizia tutti gli elaborati progettuali relativi agli interventi proposti per delle valutazioni di competenza e chiede, conseguentemente, agli uffici tecnici di Palazzo di Città di esprimere le proprie decisioni e valutazioni in riferimento alla conformità urbanistico-edilizia e alla possibile approvazione degli interventi progettati, con riferimento alla disciplina urbanistica vigente.

Nel chiedere al Comune di esprimersi, si ricorda anche che secondo la sentenza del Tar (che ha confermato la chiusura delle Pisano in primo grado) «nell'area interessata, classificata come zona di trasformazione, fino all'attuazione mediante Pia-

no Urbanistico Attuativo sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, con divieto di opere di nuova costruzione e di ristrutturazione». Le valutazioni con cui gli uffici tecnici comunali risponderanno a quelli regionali è tutt'altro che un passaggio formale perché da queste dipenderà la prosecuzione dell'istruttoria e della convocazione della Conferenza dei servizi e, dunque, della possibilità di riavviare le attività dello stabilimento salernitano. La proprietà delle Pisano chiede di poter riaprire lo stabilimento di Fratte per non perdere mercato e commesse ma anche per accompagnare il processo di delocalizzazione che è in discussione al Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Intanto restano a guardare, sempre più preoccupati man mano che il tempo passa, i 150 lavoratori delle Fonderie Pisano che, attualmente, stanno ricevendo gli ammortizzatori sociali che scadranno a breve e che ancora non sanno quale sarà il loro futuro.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Luca Cascone, consigliere regionale e presidente della commissione Trasporti a margine del sopralluogo di ieri

L'aeroporto di Salerno si prepara al primo stress test: sarà a novembre

Tra gli interventi il completamento dell'Aversana e potenziamento della metropolitana

di Erika Noschese

L'Aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi si prepara al primo banco di prova della sua storia recente. A novembre, infatti, lo scalo salernitano sarà chiamato a gestire parte del traffico aereo proveniente dall'aeroporto di Napoli-Capodichino, che resterà chiuso dal 10 al 30 novembre per consentire gli interventi di riqualificazione della pista di volo. I lavori, programmati da Gesac, rientrano nel piano di manutenzione straordinaria dell'infrastruttura aeroportuale e saranno eseguiti nel rispetto delle normative di settore, con l'obiettivo di garantire i più elevati standard di sicurezza. La società di gestione ha concentrato gli interventi in un arco temporale di circa tre settimane per limitare al massimo i disagi ai passeggeri e alle compagnie aeree. Durante il periodo di chiusura di Capodichino, il principale scalo alternativo sarà proprio l'Aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi. Diverse compagnie hanno già avviato la riprogrammazione dei collegamenti: tra queste Iberia, che ha già messo in vendita il collegamento giornaliero Salerno-Madrid e ritorno per tutto il periodo interessato dalla chiusura dello scalo napoletano. Proprio in vista di questo appuntamento strategico, il prossimo 14 luglio sarà

inaugurato il nuovo terminal dell'aeroporto di Salerno, realizzato nell'ambito del piano di investimenti promosso da Gesac per potenziare la capacità operativa dello scalo e migliorare l'organizzazione delle attività aeroportuali. «Con l'apertura del nuovo terminal si completerà una prima fase dello sviluppo dell'infrastruttura aeroportuale», ha dichiarato il presidente della Commissione Trasporti della Regione Campania, Luca Cascone, a margine del sopralluogo effettuato insieme al deputato Piero De Luca. «A novembre l'aeroporto sarà sottoposto a uno stress test molto importante, perché durante la chiusura di Capodichino saranno trasferiti a Salerno tutti i voli che sarà possibile movimentare. In quel periodo saranno operativi contemporaneamente sia l'attuale terminal sia il nuovo terminal che inaugureremo il 14 luglio», ha aggiunto il presidente della commissione Trasporti. Conclusa la fase di



emergenza legata alla chiusura dello scalo napoletano, prenderà il via un nuovo capitolo del progetto di sviluppo dell'aeroporto salernitano. «Al termine di questo periodo particolarmente intenso inizieranno i lavori sul vecchio terminal, che sarà demolito e completamente ricostruito, proseguendo così il percorso di modernizzazione dell'infrastruttura», ha spiegato Cascone. Il consigliere regionale ha poi sottolineato come il progetto dell'Aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi sia ancora in piena evoluzione. «Lo diciamo da tempo: quello dell'aeroporto di Salerno è un progetto an-

cora in corso. Non è affatto concluso, perché sono numerose le opere infrastrutturali che devono essere completate. Nelle ultime ore è arrivato in Provincia il decreto che consentirà di pubblicare la gara per la nuova viabilità di accesso allo scalo. Si tratta di un investimento di quasi 20 milioni di euro che ridisegnerà completamente l'accessibilità all'aeroporto», ha detto. L'intervento sulla viabilità si affiancherà ad altre opere strategiche già programmate. «Questo progetto si integra con altri interventi infrastrutturali fondamentali, come il completamento dell'Aversana e il potenzia-

mento della metropolitana, che contribuiranno a migliorare ulteriormente i collegamenti con l'aeroporto e la mobilità dell'intera area», ha aggiunto Cascone. Tra le novità illustrate durante il sopralluogo figura anche l'emendamento presentato dal deputato Piero De Luca per consentire alla Regione Campania di utilizzare risorse proprie per coprire una parte dell'addizionale comunale sui diritti d'imbarco. «È una misura molto importante perché permetterà di sostenere le compagnie aeree nelle attività di marketing e nello sviluppo di nuove rotte. È uno strumento già adottato in altre Regioni e, se approvato, sarà garantito anche in Campania per i prossimi tre anni, rappresentando un ulteriore incentivo alla crescita dello scalo», ha concluso Cascone. Dopo l'inaugurazione del 14 luglio, il nuovo terminal sarà inizialmente destinato a supportare diverse funzioni operative dell'aeroporto. In una fase successiva, la struttura sarà dedicata prevalentemente all'aviazione generale, con particolare attenzione ai voli privati e alla business aviation, mentre l'attuale terminal continuerà a ospitare il traffico commerciale di linea, garantendo così una migliore distribuzione delle attività aeroportuali e una maggiore efficienza operativa.

“
Quello dell'aeroporto è un progetto ancora in corso. Non è ancora concluso
”

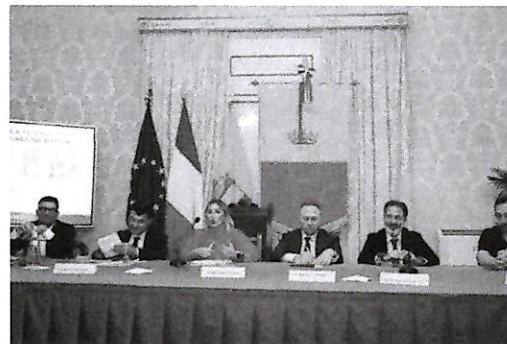
Il fatto - Salerno registra il dato più dinamico con una crescita di circa 4.600 (+10,6%): il report annuale di Comieco

In Campania la raccolta carta cresce del 2,8%

La Campania segna un aumento del 2,8% nella raccolta di carta e cartone nel 2025 raggiungendo le 243.559 tonnellate. Il dato emerge dal 31esimo rapporto annuale sulla raccolta e riciclo di carta e cartone in Italia, pubblicato da Comieco. «La Campania conferma una crescita della raccolta, contribuendo per quasi il 20 per cento all'incremento registrato nel Sud e Isole e per oltre il 10% alla crescita nazionale. Il dato pro-capite regionale, pari a 43,7 kg per abitante, resta tuttavia inferiore alla media nazionale (67,5 kg/ab) e a quella dell'area Sud e Isole (52,5 kg/ab) - ha spiegato

Roberto Di Molfetta, dg Comieco - è un territorio che presenta ancora ampi margini di sviluppo». Miglioramenti che deriverebbero dall'intercettare le circa 100mila tonnellate che vanno in discarica, di cui 30mila nella sola città di Napoli e dalla riduzione della frazione estranea all'origine che nelle famiglie si attesta attorno al 12 per cento. «In città rispetto a un limite massimo del 3% di frazione estranea - ha sottolineato l'assessore comunale all'Ambiente, Vincenzo Santagada - abbiamo ancora tra il 20 e 30%. Per migliorare abbiamo in corso il progetto per un impianto di

valorizzazione di carta e cartone a via delle Brecce, per un valore di 24 milioni di euro, che dovrebbe essere operativo entro un anno». Nel 2025 Comieco ha gestito l'avvio a riciclo di circa 190mila tonnellate di materiali cellululosici, pari a circa il 78% della raccolta differenziata complessiva regionale. Analizzando la resa delle province, il quadro mostra andamenti differenziati: la provincia di Napoli si conferma il principale bacino per quantità raccolte (55% del totale regionale), con una raccolta di 134mila tonnellate con una media di 45,3 kg/ab; Salerno registra il dato più dinamico con



una crescita di circa 4.600 (+10,6%); ad Avellino raccolte quasi 13mila tonnellate, con un pro-capite di 32,3 kg/ab; a Benevento sono oltre 8.500 tonnellate

raccolte, con un pro-capite di 32,9 kg/ab; a Caserta sono oltre 40.700 tonnellate e un pro-capite medio di 44,9 kg/ab.

Car-T contro il mieloma il Ruggi anticipa le cure e diventa hub regionale

L'intesa con Johnson&Johnson permette di utilizzare i protocolli alla prima recidiva

LA NOVITÀ

Gianluca Sollazzo

Fino a ieri rappresentava l'ultima speranza, la terapia destinata ai pazienti che avevano ormai esaurito quasi tutte le opzioni disponibili. Da oggi, invece, entra molto prima nel percorso di cura e cambia radicalmente il modo di affrontare una delle più complesse neoplasie del sangue.

LA TECNOLOGIA

La rivoluzione si chiama CAR-T e parte dal Ruggi d'Aragona di Salerno, che diventa il primo centro della Campania a renderla disponibile già dalla seconda linea di trattamento del mieloma multiplo, cioè alla prima ricaduta della malattia. È una novità destinata a cambiare il destino di molti pazienti campani. Ogni anno, infatti, nella regione vengono diagnosticati circa 500 nuovi casi di mieloma multiplo, un tumore del sangue che negli ultimi anni ha beneficiato di importanti progressi terapeutici ma che continua a rappresentare una delle principali sfide dell'oncoematologia. Intervenire prima significa offrire maggiori possibilità di ottenere remissioni profonde e durature, quando il sistema immunitario conserva ancora una maggiore capacità di reagire alla malattia. Il passaggio decisivo è arrivato con la delibera approvata dal direttore generale dell'Azienda ospedaliero-universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona, Nicola Cantone, che ha autorizzato il contratto con Janssen-Cilag, società del gruppo Johnson & Johnson. Si tratta dell'ultimo tassello tecnico e amministrativo necessario per rendere operativo il nuovo percorso terapeutico presso la Uoc di Ematologia e Centro Trapianti di Midollo Osseo diretta dal professor Carmine Selleri. La stessa delibera di Cantone definisce l'iniziativa di «particolare rilevanza strategica sia sul piano assistenziale sia su quello dell'attrattività regionale», sottolineando come consentirà al centro salernitano di essere il primo in Campania a offrire questa opportunità ai pazienti eleggibili. Il risultato colloca Salerno tra i pochissimi poli di eccellenza del Mezzogiorno. Sono infatti soltanto sei i centri dell'Italia meridionale oggi in grado di mettere a disposizione questa innovativa terapia cellulare nella nuova indicazione terapeutica. Un traguardo che avrà effetti concreti anche sulla mobilità sanitaria: molti pazienti campani potranno infatti evitare lunghi e costosi viaggi verso strutture del Centro-Nord, ricevendo cure altamente specialistiche nella propria regione.

IL PRINCIPIO

Ma cosa sono le CAR-T? Non un farmaco tradizionale, bensì una delle più avanzate forme di medicina personalizzata oggi disponibili. Dal paziente vengono prelevati i linfociti T, le cellule del sistema immunitario deputate alla difesa dell'organismo. In laboratori altamente specializzati queste cellule vengono modificate geneticamente affinché imparino a riconoscere e attaccare esclusivamente le cellule tumorali. Una volta riprogrammate, vengono reinfuse nel paziente trasformandosi in un autentico "farmaco vivente", capace di cercare e distruggere il tumore con estrema precisione. La vera svolta, però, non è soltanto tecnologica. È soprattutto temporale. Se fino a pochi mesi fa questa terapia era riservata esclusivamente ai pazienti che avevano già fallito almeno tre diverse linee di trattamento, oggi può essere utilizzata già dopo il fallimento della prima terapia. Anticipare il ricorso alle CAR-T significa aumentare le probabilità di successo, ridurre i meccanismi di resistenza della malattia e migliorare sensibilmente qualità e aspettativa di vita. «Questa innovazione cambia profondamente l'approccio terapeutico al mieloma multiplo - annuncia il professor Selleri - Se fino a ieri questa terapia era considerata un'opzione di salvataggio, oggi può essere impiegata molto più precocemente, quando il sistema immunitario è ancora più efficiente e la malattia ha sviluppato minori meccanismi di resistenza. È una svolta che cambia la storia naturale della malattia». Il Centro Trapianti del Ruggi ha ottenuto negli ultimi anni l'accreditamento del Centro Nazionale Trapianti, quello internazionale Jacie e la successiva autorizzazione regionale come centro erogatore delle terapie CAR-T. Il nuovo accordo con Janssen completa ora il percorso organizzativo e regolatorio necessario per rendere disponibile una delle più sofisticate terapie oggi esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lilt, sfida contro i tumori dai volontari stacanovisti

Assistenza, screening e supporto legale «Per i pazienti ci facciamo in quattro»

IL RACCONTO

Monica Trotta

Un impegno costante nel campo della prevenzione delle malattie oncologiche. Una sigla, la Lilt, Lega italiana per la lotta contro i tumori, dietro la quale c'è un gran numero di persone, medici soprattutto, che si dedica volontariamente alla salute degli altri. «Lo faccio perché ci credo fermamente» racconta Giuseppe Pistolese, da 50 anni presidente della Lilt provinciale, decano dei medici salernitani, ex capodipartimento di oncoematologia del Ruggi e dei servizi trasfusionali provinciali. Non c'è giorno della sua vita in cui non si sia speso per parlare di prevenzione o per praticarla visitando migliaia di pazienti all'anno. A questo fondamentale impegno se ne affianca un altro altrettanto gravoso: raccogliere fondi per poter sostenere le attività dell'associazione, che si basano sul contributo degli associati (15 euro è il costo della tessera), pochissimi contributi pubblici, donazioni volontarie, la destinazione del 5 per mille, e altre iniziative di raccolta fondi come la cena solidale "virtuale" del novembre scorso o l'asta per la vendita di opere d'arte che si è tenuta al chiostro della chiesa dell'Immacolata.

IL NODO

Lo ammette Pistolese che questo è uno dei compiti più complicati: «Non si riesce a trovare un successore nel ruolo di presidente perché è difficile impegnarsi per trovare contributi economici». Eppure questa è un'attività di prevenzione che funziona e trova risposta nella cittadinanza a giudicare dal numero di visite che vengono effettuate ogni giorno, una quindicina almeno, dal lunedì al venerdì. Negli ambulatori della Lilt di via De Martino, gli associati possono sottoporsi a visite per la prevenzione oncologica in campo ginecologico, per i tumori della pelle, nel campo urologico e polmonare, con possibilità di sottoporsi ad una spirometria o a ecografie (gli ambulatori hanno due ecografi), oltre a poter partecipare alle campagne nazionali come quella del «Mese rosa» con screening gratuiti aperti a tutti. Basta telefonare e si ha in breve tempo un appuntamento. «Vengono da noi non solo le persone meno abbienti ma soprattutto chi ha piena fiducia nelle nostre competenze e magari non riesce ad avere una risposta a stretto giro nelle strutture pubbliche - spiega Pistolese - Ci dispiace che a volte non riusciamo a soddisfare in breve tempo le richieste degli utenti ma colgo l'occasione per rimarcare che il nostro lavoro è tutto su base volontaria e che spesso i giovani che ci aiutano vanno via perché trovano lavoro altrove per cui siamo costretti ad un continuo ricambio». Anche perché il lavoro della Lilt non è solo nel campo della prevenzione secondaria (cioè le visite che vengono fatte anche in provincia), ma è anche in quello

della prevenzione primaria, cioè l'informazione che viene fatta prevalentemente nelle scuole.

LE ATTIVITÀ

«Anche in questo campo siamo subissati di richieste che spesso non riusciamo ad esaudire» spiega Pistolese, supportato nel suo impegno dai dottori Ermanno Albano, Valter Marra, Antonio Pio, Flavio Volpe, Michele Califano, Emiliana Forte, Elena Nicodemo e come amministrativo e tuttofare da Giuseppe Spina. «Oltre a toccare tutti gli aspetti della malattia oncologica ed anche quello psicologico con un sostegno che viene dato all'intera famiglia - spiega Pistolese - forniamo anche un'assistenza di altro tipo cioè un supporto al dolore sociale. Un supporto per districarsi nella burocrazia con cui deve fare i conti chi guarisce da un tumore e che spesso non è a conoscenza dei suoi diritti come ad esempio la corretta applicazione della legge sull'oblio oncologico. Questa dà diritto alle persone guarite a non dichiarare la malattia pregressa, una legge ideata per impedire discriminazioni nell'accesso a mutui, polizze assicurative, concorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - La decisione di rinviare di una settimana l'efficacia delle ordinanze è maturata al termine del tavolo istituzionale

Viabilità in Costiera Amalfitana, slitta l'entrata in vigore dell'ordinanza

Dal 13 al 17 luglio. Si attende il vertice in Prefettura per valutare eventuali soluzioni

di Erika Noschese

Slitta al 17 luglio l'entrata in vigore delle ordinanze della Provincia di Salerno che introducono il divieto permanente di transito per tutti i veicoli con massa complessiva superiore a 5 tonnellate lungo la SP 20 Ravello-Scala e sulla Strada Agerolina. Un provvedimento destinato ad avere pesanti ripercussioni sulla mobilità della Costiera Amalfitana, poiché coinvolge anche gli autobus del trasporto pubblico locale e i bus turistici. La decisione di rinviare di una settimana l'efficacia delle ordinanze è maturata al termine del tavolo istituzionale che si è svolto ieri presso la Provincia di Salerno. All'incontro hanno preso parte il presidente della Provincia, Gepino Parente, il presidente della Conferenza dei Sindaci della Costa d'Amalfi e sindaco di Cetara, Fortunato Della Monica, i rappresentanti dei Comuni della Costiera, il presidente della IV Commissione Trasporti della Regione Campania, Luca Cascone, il consigliere provinciale delegato alla Viabilità, Giuseppe Arena, e il dirigente del Settore Viabilità della Provincia, Angelo Michele Lizio. Nel corso della riunione si è sviluppato un confronto definito



«ampio e costruttivo», ca-

“
Regione disponibile ad offrire supporto nell'organizzazione del Tpl

“
ratterizzato da un clima di collaborazione istituzionale tra tutti gli enti coinvolti.

L'obiettivo condiviso è quello di individuare una soluzione capace di garantire la sicurezza della circolazione senza compromettere la mobilità dei residenti, il trasporto pubblico, i servizi essenziali e le attività economiche e turistiche della Costiera Amalfitana. Nel corso dell'incontro è stato chiesto al dirigente del Settore Viabilità di valutare una mitigazione delle disposizioni contenute nelle due ordinanze, cercando un punto di equilibrio tra le imprescindibili esigenze di sicurezza e la necessità di assicurare la continuità della

mobilità sul territorio. Tra le ipotesi emerse vi è anche quella di consentire il transito ai mezzi più pesanti imponendo limiti di velocità particolarmente ridotti, così da aumentare i margini di sicurezza senza ricorrere a un divieto assoluto. In attesa degli ulteriori approfondimenti tecnici e istituzionali, che proseguiranno nel tavolo convocato dalla Prefettura di Salerno, è stato quindi deciso di differire l'entrata in vigore delle due ordinanze al 17 luglio 2026, salvo ulteriori determinazioni che potranno scaturire dall'esito

del confronto tra tutti gli enti competenti. «La Regione, nel merito, può fare poco - ha spiegato il presidente della Commissione Trasporti della Regione Campania, Luca Cascone - Si è resa disponibile a fornire un supporto nell'organizzazione del trasporto pubblico locale, ma si tratta di una soluzione che può essere soltanto temporanea». Cascone ha quindi ribadito la necessità di trovare una risposta condivisa, sottolineando come la priorità resti la sicurezza della viabilità: «Bisogna ragionare, ma bisogna anche dire che il tema è molto delicato. Le risposte devono arrivare dai tecnici, perché sono loro a certificare le condizioni di sicurezza della strada. Una delle proposte sul tavolo è quella di imporre una velocità molto ridotta, che possa consentire, in condizioni di sicurezza, anche il transito dei mezzi più pesanti». Il rinvio rappresenta dunque una boccata d'ossigeno per amministrazioni comunali, operatori del trasporto e imprese del territorio, che nei giorni scorsi avevano espresso forte preoccupazione per gli effetti che il divieto avrebbe potuto avere sulla viabilità, sul turismo e sull'approvvigionamento delle merci lungo l'intera Costiera Amalfitana.

CENTRO

DEMOLIZIONI AUTO

BARBUTI LUIGI srl

📍 Via Ostaglio, snc | 84131 Fuorni (SA)
☎ 089 301544 | 📠 335 8037960

W-Mysir, lo smartphone per riciclo e smaltimento

L'applicazione digitale di Microambiente utile agli enti pubblici ed anche ai cittadini

IL PROGETTO

Barbara Cangiano

Utilizzare i dati per migliorare le buone pratiche a favore dell'ambiente. Per individuare strategie di sviluppo in chiave green. Per ottimizzare i costi e, soprattutto, per raggiungere obiettivi sempre nuovi. È questo lo spirito di Microambiente srl, società con esperienza ultraventennale che nasce con lo scopo di offrire consulenza alle aziende e che oggi si occupa anche di moltissimi enti pubblici, come spiega l'amministratore Carlo Di Domenico. Come? Grazie a W-MySir che si pone come interfaccia per gestire al meglio tutte le informazioni a tema ambientale e che permette in pochi secondi di avere accesso a tutte le notizie utili sui materiali di scarto da avviare a riuso, recupero, riciclo o smaltimento.

IL PROGETTO

«Realizziamo, da oltre dieci anni, sistemi software per gestire argomenti che riguardano l'ambiente e la qualità nei processi di produzione. In particolare, per l'ambiente, elaboriamo progetti come W-MySir, utile a tenere traccia dei flussi dei rifiuti e W-Mycdr per la gestione delle isole ecologiche spiega Di Domenico - Questi prodotti hanno l'obiettivo di migliorare la qualità della raccolta differenziata e formare i cittadini su come separare i propri scarti prima di conferirli. Ci impegniamo a favorire l'informazione per salvaguardare il pianeta. Crediamo che la divulgazione di queste informazioni, la trasparenza e la tracciabilità aiutino a responsabilizzare i cittadini come abitanti partecipi e consapevoli dei territori. In quest'ottica, la forza della nostra azienda è quella di puntare al miglioramento e all'innovazione della comunicazione e dei sistemi informativi». L'azienda è operativa in diverse regioni italiane, dalla Campania alla Calabria, dalla Puglia al Friuli, dalle Marche alla Sardegna, dal Lazio alla Sicilia. La digitalizzazione del flusso dei rifiuti che gli enti pubblici sono chiamati per legge a rendere noti agevola in maniera decisiva la decisione in merito all'applicazione delle tariffe sulla raccolta differenziata, consente di testare lo «stato di salute» della gestione dei vari modelli operativi e di potersi confrontare con chi riesce ad ottenere, anno dopo anno, percentuali sempre più significative in questo ambito.

UNIVERSITÀ

Il progetto vede anche la collaborazione con le facoltà di Informatica e Matematica dell'Università di Salerno e vanta pubblicazioni e tesi di laurea sul rapporto tra raccolta dei rifiuti e flussi turistici, alcune delle quali di rilevanza internazionale. Nel 2023 Microambiente ha contribuito, insieme all'Università degli Studi della Campania

«Luigi Vanvitelli» e al Conai Consorzio Nazionale Imballaggi, alla pubblicazione dell'articolo «Combined Use of an Information System and LCA Approach to Assess the Performances of a Solid Waste Management System», pubblicato sulla rivista internazionale "Applied Sciences". «Con la facoltà di Comunicazione dell'ateneo salernitano continua Di Domenico abbiamo anche svolto attività di formazione per far comprendere come i dati non siano dei semplici numeri, ma dei veri e propri flussi capaci di generare informazioni dalle quali trarre altri modelli». Dati che sono naturalmente a disposizione della cittadinanza e che in passato hanno visto la partnership con iniziative nazionali come la campagna Comuni Ricicloni di Legambiente. L'approccio è trasversale: dalla raccolta sul campo (formulari, centri di raccolta, totem, dispositivi palmari a bordo mezzo e in campo, portali dedicati alle aziende) fino all'analisi economico-statistica, territoriale e previsionale. La piattaforma gestisce milioni di record strutturati, garantendo tracciabilità, confrontabilità e possibilità di rielaborazione continua. Le basi dati alimentano modelli di statistica previsionale (trend dei flussi, scenari organizzativi e tariffari, valutazioni di convenienza), nonché analisi di Life Cycle Assessment (LCA) e strumenti per la stima dell'impronta ecologica dei servizi di gestione dei rifiuti e delle diverse filiere di raccolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capannone in fiamme danni a un'azienda vicina

L'incendio si propaga in un deposito è la terza volta che accade durante l'anno

Nocera Inf.

Nicola Sorrentino

Torna a bruciare l'Agro nocerino sarnese. Un nuovo incendio si è sviluppato all'interno di un capannone nella periferia di Nocera Inferiore. Le fiamme sarebbero divampate intorno alle 5 del mattino, nella zona di Villanova, provocando ingenti danni a un deposito. Le fiamme si sono poi propagate fino ad un'azienda vicina, i cui danni sono però risultati lievi. Sull'episodio indagano i carabinieri della stazione del Reparto territoriale. Secondo i primi accertamenti condotti dai militari, si tratta del terzo incendio che interessa quel capannone, nell'ultimo anno.

IL DATO

L'altro dato, ugualmente drammatico, è che l'incendio della notte scorsa è il terzo che interessa un deposito o un'azienda del territorio dell'area nord della provincia. Lo scorso 22 giugno e poi il 5 luglio, a Sarno si erano verificati due incendi. Il primo aveva colpito una grossa azienda, sul quale sono in corso le indagini. Il 29 giugno, invece, era toccato a un'azienda ubicata tra Pagani e Sant'Egidio del Monte Albino. Ora tocca a Nocera Inferiore. All'interno del deposito c'erano articoli funerari e in legno. Circostanza che probabilmente avrà alimentato le fiamme all'interno così come all'esterno. L'allarme ai soccorsi è stato lanciato poco dopo l'alba. Sul posto sono giunti i carabinieri e alcune squadre di Vigili del fuoco. I caschi rossi hanno domato le fiamme per alcune ore mentre una colonna di fumo era già visibile per chilometri. L'incendio ha arrecato danni parziali a un'azienda vicina, dedita alla lavorazione di motori e componenti meccanici. Non si sono registrati feriti. Il personale dell'azienda è giunto sul posto quando il rogo era già in corso. Ora spetterà ai carabinieri capire cosa sia accaduto la notte scorsa. Le indagini non escludono al momento alcuna ipotesi: dal fatto accidentale a un incendio di natura dolosa. Si parte da un dato: è il terzo incendio - in un anno - che interessa quel capannone. Un elemento che finirà al vaglio della procura di Nocera Inferiore, che coordina le indagini. Gli inquirenti raccoglieranno testimonianze e le immagini delle telecamere di sorveglianza della zona, in attesa di una relazione dei Vigili del fuoco. Verifiche e rilievi proseguiranno anche nelle prossime ore, al fine di stabilire le cause dell'incendio. Sullo sfondo resta un dato allarmante, ovvero di un terzo incendio che va a interessare un'attività industriale o commerciale dell'Agro nocerino. Una pericolosa recrudescenza, con le inevitabili conseguenze in termini ambientali per la qualità dell'aria. Proprio in ragione di questo

aspetto, il Comune di Nocera Inferiore valuterà - in accordo con l'Arpac - di svolgere una serie di controlli al fine di determinare l'eventuale impatto ambientale dell'incendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO SUL WATERFRONT

La "vecchia darsena" all'assalto del Pad

Ormezzatori e i Canottieri Irno contro Palazzo di Città: «Pasticcio normativo, a rischio centinaia di posti di lavoro»

Spirano venti di guerra sul waterfront cittadino. Da un lato il Comune di Salerno, che ha appena adottato il nuovo Pad, dall'altro le storiche società dell'ormeggio salernitano, che vedono nel provvedimento una minaccia diretta alla propria attività. Tutte - o quasi - unite contro l'amministrazione comunale, tant'è che la "Luigi Soriente S.r.l." e la "Luigi Soriente S.p.A." e il Circolo Canottieri Irno e i pesanti Vennari hanno presentato delle osservazioni. Non si tratta di una semplice formalità tecnica in gioco ci sono migliaia di metri quadrati di banchina, concessioni pluriennali e un indotto che tiene in piedi cantieristica, ormeggio e nautica da diporto in città. Per far capire la portata del problema, del resto, basta fornire qualche dato delle aziende Soriente: la "Luigi Soriente" gestisce 3.631,17 mq in concessione, rinnovata fino al 2029. La "Alberto Soriente" ne cura altri 7.268,28, con scadenza al 2026. Aree strategiche che secondo quanto rappresentato dall'avvocato Marcello Fortunato rischiavano di finire strette in una morsa di norme contraddittorie.

Il nodo delle competenze. Il primo terreno di scontro è la titolarità della pianificazione. Le aree in questione, sostengono i ricorriti, sono aree che lo stesso Comune ha classificato come «di competenza Autorità di Sistema Portuale» in un precedente piano di zonizzazione. A questa tesi, il Pad le include e le disciplina come se fossero di ambito comunale. Un profilo di incompetenza - sostiene Fortunato - che "inficia" la legittimità del Piano in queste aree. **La contraddizione nel Regolamento.** Il secondo fronte riguarda una falla interna al testo normativo. L'articolo 2, comma 5, del Regolamento esclude espressamente dal campo di applicazione del Pad le aree «escluse dalla competenza regionale/comunale». Ma gli elaborati grafici allegati raccon-



L'area della "vecchia darsena" dove insistono gli operatori che hanno presentato le osservazioni al Pad

tano un'altra storia: le banchine Soriente restano dentro l'ambito 1, sottoposte alle stesse tipologie di intervento delle altre zone. Un controcanto che genera «incertezze applicative e mina le «legittime aspettative

dei concessionari». **La minaccia alla Darsena e agli approdi.** Il terzo capitolo è quello più concreto per gli operatori del settore. Il Pad richiama gli interventi previsti dal nuovo Piano Regolatore Portuale, tra

cui la riconfigurazione della Darsena cittadina, che, si legge nell'atto, «elimina l'approdo naturale delle piccole imbarcazioni e il piccolo arenile libero di via Porto». Un intervento che, se confermato, cambierebbe

Il Piano adottato dal Comune duramente censurato nelle osservazioni presentate all'Ente «Metodo sulle competenze e contraddizioni nel regolamento»

Il documento riporta anche la riconfigurazione dell'area prevista dall'Autorità portuale «La proposta è in itinere e al momento ancora priva di ogni efficacia»

volto a un'area vissuta da anni da diportisti, cantieri e operatori dell'ormeggio. C'è però un problema di metodo, prima ancora che di merito: quel Piano Regolatore Portuale non è mai stato approvato. E solo adesso

te, la Valutazione Ambientale Strategica è ancora pendente, e la stessa relazione tecnica del Comune ne definisce una proposta «in corso di redazione». Per l'avvocato Fortunato, co-solare le previsioni di un piano comunale su uno strumento sovraordinato «ancora in itinere e privo di efficacia» rappresenta un vizio che si ripercuote sull'intero atto.

Un settore in apprensione. Dietro le carte bollate, c'è un pezzo di economia del mare che segue la vicenda con crescente preoccupazione. Le aree contestate sono da sempre vocate alla nautica da diporto, tra cantieristica e ormeggio: un corsetto che da lavoro a un indotto ampio, fatto di imprese artigiane, manodopera specializzata e servizi collegati al porto turistico. Un ridimensionamento degli spazi o un cambio di destinazione rischierebbe di ripercuotersi non solo sulle due società ricorrenti ma sull'intera filiera che gravita intorno agli approdi salernitani.

Gaetano De Stefano
INVIATO SPECIALE

I CONTROLLI DEL NIL NEL SALERNITANO

Hotel e lidi, dilagano gli irregolari

Personale a nero e violazioni diffuse, scattano quattro sospensioni

Il 100% delle strutture turistiche controllate in provincia di Salerno è risultata non in regola, il 70% con personale italiano e straniero sospeso a nero. Il settore turistico esce con una pessima immagine dai controlli dei carabinieri del Nil, il Nucleo Persone Ispettore del lavoro che hanno eseguito una serie di verifiche in diversi comuni del Salernitano. In pratica, confrontando i numeri che emergono dal varie operazioni dei carabinieri del reparto specializzato a tutela del lavoro, il turismo ne esce

peggio che l'edilizia e addirittura dell'agricoltura, dove le irregolarità storicamente sono molto diffuse. Nel corso della campagna di vigilanza straordinaria disposta dal Comando Generale dell'Arma dei carabinieri nel comparto turistico-alberghiero nella prima decade di luglio, i militari del Comando provinciale e del Nucleo carabinieri Ispettorato del Lavoro di Salerno hanno controllato 13 strutture (alberghi e bungalow) a Capri, Tivoli, Maiori, Pellezzano, San Mango Piemonte, Portocannone,

Battipaglia, Agropoli, Palinuro, Ascea e Padula: in tutte sono state evidenziate criticità di vario genere a partire dal lavoro irregolare nel quasi il 70% delle 64 posizioni verificate o per violazioni delle norme a tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Le violazioni più frequenti riscontrate riguardano la mancata elaborazione del Documento valutazione dei rischi e del Piano di emergenza ed evacuazione che hanno comportato la sospensione immediata dell'attività imprenditoriale di quattro

aziende. Scoperta la mancata formazione del personale sui rischi connessi alla mansione e quella della sorveglianza sanitaria per verificare, preventivamente all'impiego, l'idoneità alla mansione. Evidenziate anche le violazioni per le quali sono stati impartiti 27 provvedimenti di prescrizione per violazioni al Testo Unico sulla Sicurezza nei Luoghi di Lavoro e infinite ammende per 48.205 euro. In due attività la tutela albagiare è stata ricostruita l'impiego di lavoratori in totale carenza assicurativa-previdenziale ed in una struttura l'impiego di cittadino extracomunitario in condizione di clandestinità sul territorio nazionale, fattispecie che configura violazioni penali. Complessivamente sono state quindi contestate sanzioni per

un importo pari a 86.955 euro di cui 48.205 euro per ammende e 38.750 euro per sanzioni amministrative commesse alla sospensione di attività imprenditoriali ed impiego di manodopera "a nero". I controlli continueranno anche perché è stata scoperta una serie di irregolarità che inducono a ritenere che oltre all'indignazione per la diffusione delle criticità, ma suscitano anche rabbia per gli alti costi a cui vanno in contro i turisti, spesso a pagamento prezzi irraggiungibili e impraticabili per la maggior parte dei consumatori sia italiani sia stranieri. Prezzi non accettabili in molti casi e ancor di più se poi si pensa che non vengono rispettate le regole a partire dalle misure di sicurezza e del lavoro.

Salvatore De Napoli
INVIATO SPECIALE

L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

Cavaliere De Rosa, il recente Focus Economia del Sole 24 Ore evidenzia come l'incertezza geopolitica, le tensioni commerciali internazionali e il rischio di nuovi shock energetici stiano condizionando investimenti e crescita in Europa. Condividi questa analisi?

Absolutamente sì. Oggi l'incertezza rappresenta una sorta di tassa occulta che grava sulle imprese. Non compare nei bilanci pubblici ma incide sulle decisioni di investimento, sui piani industriali e sulla capacità delle aziende di programmare il proprio futuro. Le imprese sanno affrontare le difficoltà. Quello che non riescono a gestire è l'imprevedibilità.

Quali sono oggi le principali fonti di instabilità per il sistema economico europeo? Sono dubbi le tensioni geopolitiche, i conflitti in corso, le dinamiche commerciali globali, il tema energetico e la continua evoluzione del quadro normativo. Viviamo una fase nella quale anche una semplice percezione di rischio può produrre effetti economici immediati. I mercati reagiscono alle aspettative e le imprese fanno altrettanto.

Quali conseguenze osserva nel settore della logistica e dei trasporti?

La logistica è il termometro dell'economia reale. Quando manca l'incertezza si riduce la visibilità sui flussi futuri, si rinviava investimenti e si rallentano le decisioni strategiche. Questo vale per le fiore, per le infrastrutture e per l'innovazione tecnologica. Chi opera nella logistica ha bisogno di programmare investimenti con orizzonti di molti anni e la prevedibilità è un fattore essenziale.

Cavaliere, l'Europa sta dando risposte adeguate alle esigenze del mondo produttivo?

Credo che l'Europa debba recuperare una maggiore attenzione alla competitività. Gli obiettivi ambientali sono importanti e condivisibili, è giusto essere accompagnati



Il Cavaliere Domenico De Rosa ha analizzato le tensioni commerciali internazionali



«L'incertezza è il vero costo che frena la crescita europea»

Il Cavaliere analizza gli effetti delle tensioni sull'economia continentale

si da una visione industriale concreta. Non si può chiedere alle imprese di investire su orizzonti plurisennali se le regole cambiano continuamente o se manca una strategia energetica stabile.

Molti imprenditori lamentano un clima di crescente difficoltà. Cosa chiedono realmente alle istituzioni?

Molto meno di quanto si immagini. Le imprese non chiedono assistenza. Chiedono stabilità, tempi certi, energia competitiva e una politica industriale coerente. In altre parole chiedono di poter programmare il futuro con ragionevole affidabilità. È questa la vera condizione per creare

investimenti, occupazione e crescita.

Qual è il rischio maggiore se questa situazione dovesse protrarsi?

Il rischio è la progressiva perdita di capacità industriale. Gli investimenti non vengono cancellati, vengono spostati. Se un territorio non offre condizioni competitive, il capitale cerca altre destinazioni. È una dinamica che l'Europa non può permettersi di sottovalutare perché riguarda il suo futuro produttivo e la sua autonomia economica.

Cavaliere De Rosa, quali segnali dovrebbero arrivare nei prossimi mesi da Bruxelles e dai governi nazionali?

Servono decisioni che rafforzino la fiducia. Occorre ridurre il costo dell'energia, accelerare gli investimenti infrastrutturali e garantire maggiore stabilità regolatoria. La fiducia è il vero carburante dell'economia. Quando viene meno rallenta tutto il sistema. Quando viene rafforzata si crea un effetto moltiplicatore sugli investimenti privati.

Lei guida un gruppo che opera quotidianamente nei mercati internazionali. Qual è oggi il sentimento prevalente tra gli operatori economici?

C'è prudenza, ma non rassegnazione. Le imprese italiane hanno dimostrato negli anni una straordinaria capacità di

adattamento. Tuttavia nessuna azienda può sostituirsi alle istituzioni nella costruzione di un contesto favorevole agli investimenti. Le imprese possono competere. Spetta alla politica creare le condizioni per farlo.

Quale messaggio si sente di lanciare al decisore politico europeo?

La competitività deve tornare al centro dell'agenda europea. Senza industria non esiste crescita, senza crescita non esiste sostenibilità sociale e senza competitività non esiste sovranità economica. L'Europa deve ritrovare equilibrio tra ambizione e realismo, tra transizione e

sviluppo. È questa la sfida che determinerà il nostro futuro economico nei prossimi decenni.

Cavaliere, in una frase, qual è la priorità assoluta per l'economia europea? Restituire certezza a chi investe. Perché quando le imprese possono programmare il futuro investono, assumono, innovano e generano crescita. Quando prevale l'incertezza, l'economia inevitabilmente rallenta. Oggi la sfida più importante per l'Europa non è soltanto crescere, ma creare le condizioni affinché chi produce ricchezza abbia fiducia nel domani.

FOTO: G. DE ROSA

L'ad di Cassa Centrale in visita a Banca Monte Pruno

Confronto e condivisione di Bolognesi con il presidente Albanese e il direttore generale Federico

Una giornata di confronto istituzionale e di condivisione strategica ha visto protagonista la Banca Monte Pruno, che ha accolto, presso la Sede Amministrativa di Sant'Arsenio, l'Amministratore Delegato di Cassa Centrale **Sandro Bolognesi**, accompagnato dalla Chief People & Culture Officer **Stefania Buratto**. La visita ha preso avvio con l'incontro istituzionale con il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale, durante il quale sono state condivise le linee strategiche del Gruppo e approfonditi i temi legati all'evoluzione del Credito Cooperativo, alla centralità delle persone e al ruolo che le BCC continuano a svolgere nei territori. Nell'occasione l'Amministratore Delegato Bolognesi ha approfondito il nuovo Piano Strategico di Gruppo "Im-patto", soffermandosi sulle sfide che attendono le BCC e sulle direttrici che guideranno il percorso di crescita nei prossimi anni. I lavori del Consiglio hanno visto l'intervento del Presidente **Michele Albanese**, che ha ripercorso la storia della Banca, illustrandone le principali tappe di crescita, e ha presentato la composizione dell'attuale Consiglio di Amministrazione. A seguire, il Diret-

tore Generale **Cono Federico** ha illustrato i principali risultati economici e patrimoniali dell'Istituto, i trend di crescita e l'andamento del primo semestre dell'anno, evidenziando il percorso di sviluppo, gli obiettivi raggiunti e le azioni di mutualità messe in campo dall'Istituto di Credito Cooperativo.

Nel pomeriggio l'incontro è proseguito con una riunione che ha coinvolto circa ottanta collaboratori della Banca Monte Pruno, tra cui Responsabili di Area, Responsabili di Ufficio e Preposti di Filiali.

Dopo la presentazione della struttura organizzativa da parte del Direttore Generale **Cono Federico**, i rappresentanti di Cassa Centrale hanno preso la parola ponendo particolare attenzione ai cambiamenti che stanno interessando il settore bancario, al ruolo sempre più rilevante dell'intelligenza artificiale, all'importanza di valorizzare le competenze delle persone e alla ricchezza rappresentata dalla diversità e dalle specificità delle Banche del Gruppo.

L'incontro si è concluso con un ampio e partecipato dibattito, durante il quale i collaboratori hanno avuto l'opportunità di confrontarsi direttamente con



Da sinistra Albanese, Bolognesi, Buratto e Federico

l'AD Bolognesi e la dottoressa Buratto, ponendo domande e condividendo riflessioni sui temi affrontati. Nel corso degli incontri è emersa con forza una visione comune: una banca che cresce attraverso competenza, solidità e innovazione, senza mai perdere di vista la propria identità cooperativa, la vicinanza alle comunità e il valore del-

fatto nascere e crescere. Ciò che ci distingue non sono soltanto i risultati che raggiungiamo, ma il modo in cui li raggiungiamo, mettendo sempre al centro le persone e generando valore duraturo per le comunità.

Il Presidente **Michele Albanese** ha espresso profonda soddisfazione per una giornata destinata a lasciare un segno indelebile nella storia della Bcc: «Abbiamo vissuto un momento di straordinario valore umano e professionale. Se il confronto con il Consiglio di Amministrazione ha rafforzato la condivisione della visione strategica del Gruppo, l'incontro con i nostri collaboratori ha rappresentato il cuore della giornata. Vedere i tanti dipendenti partecipare con entusiasmo, ascoltare parole capaci di infondere fiducia, orgoglio e senso di appartenenza significa investire nel patrimonio più importante che una banca possa possedere, le persone. È su questa direzione che prosegue la costruzione del futuro della nostra Banca al fianco del nostro Gruppo Bancario». Anche il Direttore Generale **Cono Federico** ha evidenziato il valore dell'iniziativa: «I numerosi riscontri ricevuti dai colleghi testimo-

niano quanto questa visita abbia inciso positivamente sull'intera organizzazione. L'autorevolezza unita alla semplicità, la competenza accompagnata dall'ascolto e la vicinanza dimostrata da **Sandro Bolognesi** e **Stefania Buratto** hanno rappresentato un esempio concreto di leadership capace di motivare e coinvolgere. Sono esperienze che rafforzano il senso di squadra e alimentano, con ancora maggiore convinzione, il nostro impegno quotidiano. Il confronto sviluppato nel corso dell'intera giornata ha confermato quanto sia fondamentale condividere strategie, visioni e obiettivi comuni, mantenendo al tempo stesso viva l'identità delle singole Banche di Credito Cooperativo. Le riflessioni proposte dall'Amministratore Delegato Bolognesi sul Piano Strategico "Im-patto", sull'evoluzione del settore bancario, sull'innovazione tecnologica e sulla centralità delle persone offrono stimoli preziosi per affrontare con responsabilità e fiducia le sfide future, rafforzando ulteriormente il senso di appartenenza al Gruppo Cassa Centrale e la volontà di continuare a creare valore per le comunità che serviamo».

Il fatto - Una giornata di confronto, valori e appartenenza

L'AD di Cassa Centrale Banca Sandro Bolognesi in visita alla BCC Monte Pruno

Gli interventi del Presidente Michele Albanese e Direttore Generale Cono Federico

Una giornata di confronto istituzionale e di condivisione strategica ha visto protagonista la Banca Monte Pruno, che ha accolto, presso la Sede Amministrativa di Sant'Arzenio, l'Amministratore Delegato del Cassa Centrale Sandro Bolognesi, accompagnato dalla Chief People & Culture Officer Stefania Buratto. La visita ha preso avvio con l'incontro istituzionale con il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale, durante il quale sono state condivise le linee strategiche del Gruppo e approfonditi i temi legati all'evoluzione del Credito Cooperativo, alla centralità delle persone e al ruolo che le BCC continuano a svolgere nei territori.

Nell'occasione l'Amministratore Delegato Bolognesi ha approfondito il nuovo Piano Strategico di Gruppo "Im-patto", soffermandosi sulle sfide che attendono le BCC e sulle direttrici che guideranno il percorso di crescita nei prossimi anni. I lavori del Consiglio hanno visto l'intervento del Presidente Michele Albanese, che ha ripercorso la storia della Banca, illustrandone le principali tappe di crescita, e ha presentato la composizione dell'attuale Consiglio di Amministrazione.

A seguire, il Direttore Generale Cono Federico ha illustrato i principali risultati economici e patrimoniali dell'Istituto, i trend di crescita e l'andamento del primo semestre dell'anno, evidenziando il percorso di sviluppo, gli obiettivi raggiunti e le azioni di mutualità messe in campo dall'Istituto di Credito Cooperativo. Nel pomeriggio l'incontro è proseguito con



una riunione che ha coinvolto circa ottanta collaboratori della Banca Monte Pruno, tra cui Responsabili di Area, Responsabili di Ufficio e Preposti di Filiali.

Dopo la presentazione della struttura organizzativa da parte del Direttore Generale Cono Federico, i rappresentanti di Cassa Centrale hanno preso la parola ponendo particolare attenzione ai cambiamenti che stanno interessando il settore bancario, al ruolo sempre più rilevante dell'intelligenza artificiale, all'importanza di valorizzare le competenze delle persone e alla ricchezza rappresentata dalla diversità e dalle specificità delle Banche del Gruppo.

L'incontro si è concluso con un ampio e partecipato dibattito, durante il quale i collaboratori hanno avuto l'opportunità di confrontarsi direttamente con l'AD Bolognesi e la dottoressa Buratto, ponendo domande

e condividendo riflessioni sui temi affrontati.

Nel corso degli incontri è emersa con forza una visione comune: una banca che cresce attraverso competenza, solidità e innovazione, senza mai perdere di vista la propria identità cooperativa, la vicinanza alle comunità e il valore delle relazioni umane.

L'Amministratore Delegato Sandro Bolognesi ha espresso grande apprezzamento per l'accoglienza ricevuta e per il clima di partecipazione riscontrato, sottolineando: «Il futuro del nostro Gruppo si costruisce attraverso il confronto sincero, la vicinanza ai territori e la capacità di mantenere vivi i principi che ci hanno fatto nascere e crescere. Ciò che ci distingue non sono soltanto i risultati che raggiungiamo, ma il modo in cui li raggiungiamo, mettendo sempre al centro le persone e generando valore

duraturo per le comunità». Il Presidente Michele Albanese ha espresso profonda soddisfazione per una giornata destinata a lasciare un segno indelebile nella storia della Bcc: «Abbiamo vissuto un momento di straordinario valore umano e professionale. Se il confronto con il Consiglio di Amministrazione ha rafforzato la condivisione della visione strategica del Gruppo, l'incontro con i nostri collaboratori ha rappresentato il cuore della giornata. Vedere i tanti dipendenti partecipare con entusiasmo, ascoltare parole capaci di infondere fiducia, orgoglio e senso di appartenenza significa investire nel patrimonio più importante che una banca possa possedere, le persone. È su questa direzione che prosegue la costruzione del futuro della nostra Banca al fianco del nostro Gruppo Bancario». Anche il Direttore Generale

Cono Federico ha evidenziato il valore dell'iniziativa: «I numerosi riscontri ricevuti dai colleghi testimoniano quanto questa visita abbia inciso positivamente sull'intera organizzazione. L'autorevolezza unita alla semplicità, la competenza accompagnata dall'ascolto e la vicinanza dimostrata da Sandro Bolognesi e Stefania Buratto hanno rappresentato un esempio concreto di leadership capace di motivare e coinvolgere. Sono esperienze che rafforzano il senso di squadra e alimentano, con ancora maggiore convinzione, il nostro impegno quotidiano. Il confronto sviluppato nel corso dell'intera giornata ha confermato quanto sia fondamentale condividere strategie, visioni e obiettivi comuni, mantenendo al tempo stesso viva l'identità delle singole Banche di Credito Cooperativo. Le riflessioni proposte dall'Amministratore Delegato Bolognesi sul Piano Strategico "Impatto", sull'evoluzione del settore bancario, sull'innovazione tecnologica e sulla centralità delle persone offrono stimoli preziosi per affrontare con responsabilità e fiducia le sfide future, rafforzando ulteriormente il senso di appartenenza al Gruppo Cassa Centrale e la volontà di continuare a creare valore per le comunità che serviamo». La visita si è conclusa in un clima di autentica condivisione, confermando la piena sintonia tra la Banca Monte Pruno e il Gruppo Cassa Centrale, accomunati dalla volontà di continuare a costruire il futuro attraverso responsabilità, competenza, cooperazione e attenzione costante alle persone e ai territori.



Tutto a
euro

dal 3 al 15
luglio 2026



MULLER
CREMA DI YOGURT
BIANCO
INTERO / MAGRO
2X125G

€ 0,50



PHILADELPHIA
CLASSICO
VASCHETTA
100G

€ 1,00

SCOPRI LE
OFFERTE

Zes, il governo apre al piano per il Nord Urso: vedrò le Regioni

Il ministro: bene la proposta dei governatori per rilanciare le imprese
L'esecutivo punta a individuare le aree per rafforzare la manifattura

PAOLO BARONI
ROMA

Dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, semaforo verde alla proposta delle Regioni italiane che chiedono al governo di istituire aree o zone di accelerazione industriale al Nord. Il piano che stanno preparando i governatori, anticipato ieri da *La Stampa*, punta essenzialmente a favorire gli investimenti in alcune aree dedicate facendo leva su iter autorizzativi semplificati, meno burocrazia e agevolazioni fiscali.

Per il titolare del Mimit, come spiega al nostro giornale, quella proposta dalle nostre Regioni è «una iniziativa di grande rilievo e mi riprometto di incontrare nei prossimi giorni le Regioni del Nord che l'hanno promossa per far partire la prima possibile le procedure per l'individuazione delle aree di accelerazione industriale previste nell'Industrial Accelerator Act che abbiamo fortemente voluto e che è in discussione nel trilegge europeo. Ovviamente in una logica di coesione nazionale, quale dobbiamo sempre garantire».

L'Industrial Accelerator Act (Iaa), ispirato al rapporto Draghi sulla competitività, che la Commissione euro-

Su La Stampa



ieri, sul nostro quotidiano, è stata pubblicata l'anticipazione del documento delle regioni che chiedono un piano speciale anche per il Nord: l'obiettivo è di avere meno burocrazia e tasse, oltre a maggiori incentivi

autorizzazione per i progetti industriali legati alle tecnologie pulite attraverso nuovi sportelli unici digitali. Urso appoggia il progetto dell'Iaa e in passato, a più riprese, si è espresso per una sua rapida introduzione sostenendo che una crisi sistemica come quella che stiamo attraversando negli ultimi tempi richiede «risposte rapide e concrete».

Zone di accelerazione industriale, ma non solo. Per favorire la crescita e lo svi-

luppo delle attività economiche, tanto più in una fase ancora non facile a livello globale a causa dei conflitti e delle tensioni geopolitiche, il governo intende proseguire sulla strada della sburocratizzazione. Secondo Urso, infatti, l'incontro con le Regioni del Nord sarà anche l'occasione per confrontarsi sulle ulteriori misure di semplificazione che intendiamo realizzare nel prossimo decreto Imprese, consapevoli del grande successo della Zes unica del Mezzogiorno che abbiamo

Allo studio anche un'area di logistica che comprenda l'intero Centro-Nord

già esteso a Umbria e Marche, finanziata in buona parte dai fondi di Coesione, con l'obiettivo di ridurre il divario tra le aree del Paese».

I numeri confermano che il modello della Zes unica, che la Conferenza delle Regioni prende ad esempio per formulare la sua proposta al governo, funziona: quasi 1.300 autorizzazioni uniche in poco più di due anni hanno infatti prodotto oltre 55 miliardi di euro di impatto economico com-

Semaforo verde
Disponibilità a incontrare le Regioni che hanno richiesto un piano speciale per il Nord dal ministro del Mimit Adolfo Urso. Alla sua sinistra il ministro per le Politiche di Coesione Tommaso Foti e alla sua destra Maurizio Leo, vicesegretario all'Economia



“

Adolfo Urso
Ministro delle Imprese e del Made in Italy

L'incontro sarà l'occasione per confrontarsi sulle misure di semplificazione che vogliamo realizzare nel prossimo decreto Imprese, consapevoli del successo della Zes unica

più e oltre 60 mila posti di lavoro, diretti e indiretti a fronte di una spesa pubblica di poco superiore ai 5 miliardi.

«L'ipotesi che stiamo valutando è di realizzare una Zona logistica semplificata (Zls) che non sia limitata ad aree specifiche ma all'intero Centro-Nord - spiega ancora Urso -. Ovviamente nel rispetto delle regole europee. Le imprese del Nord sono peraltro quelle che più utilizzano Transizione 5.0,

9.000

I progetti innovativi in Transizione 5.0 in soltanto un mese

Il Mimit vuole ridurre la burocrazia attraverso nuove semplificazioni

pea sta concertando con il Parlamento europeo e il Consiglio Ue in vista dell'accordo finale, punta infatti proprio a rafforzare la manifattura nell'ambito della Ue, a tutelare produzioni e posti di lavoro, ad accelerare la decarbonizzazione e ridurre la dipendenza economica con un occhio di particolare attenzione alle industrie ad alta intensità energetica e tecnologica, tra cui l'automotive, le costruzioni, la chimica, l'acciaio e l'alluminio. L'obiettivo è quello di aumentare al 20% entro il 2035 il peso dell'industria manifatturiera che tra il 2000 ed il 2024 è invece sceso dal 17,4 al 14,3% del Pil europeo, favorendo gli acquisti «made in Europe», quando si tratta di spendere denaro pubblico in appalti o per concedere sussidi, e accelerando le procedure di

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

1 Che cosa sono le Zes?

Le Zone economiche speciali (Zes) sono aree geografiche delimitate con pacchetti di incentivi, agevolazioni e semplificazioni alle imprese che investono.

2 Quanti tipi di zone speciali esistono? L'Ocse ne ha individuati quattro tipi: le "Zone di libero scambio" presso porti e aeroporti con esenzioni parziali o totali sui dazi, le "Export Processing Zone" con agevolazioni per la riesportazione di beni lavorati in loco, le "Zone Speciali Industriali" con agevolazioni limitate a specifici settori. Infine, le "Zone Economiche Speciali" vere e proprie.

3 Quante sono nel mondo?

Uno studio di The European House - Ambrossetti ne ha censite, nel 2021, circa 4.500 in 130 diversi Paesi del mondo. Più del 40% si trovano in Cina. La Zes di Shenzhen, la prima istituita negli anni Ottanta con le riforme economiche di Deng Xiaoping, ha trasformato un piccolo centro di pescatori in un motore tecnologico e manifatturiero: una "Silicon Valley mandarina", con tre dei porti più trafficati al mondo (Shenzhen, Hong Kong e Guangzhou).

4 Quante sono in Europa? La stessa ricerca ha individuato 90 zone speciali istituite a vario titolo nell'Ue. Il trend è accelerato a partire dalla crisi economica 2008-2011.

5 Qual è la prima Zes? La prima moderna zona fran-

Domande e risposte

Cos'è e come funziona il modello nato nel 2024

4.500

Le Zone economiche speciali (Zes) presenti nel mondo secondo dati Teha-Ambrossetti

ca in Europa è considerata la Shannon Free Zone, istituita nel 1959 presso l'aeroporto di Shannon, in Irlanda.

6 Quali sono i requisiti e i palletti delle attuali Zes europee? Nell'Ue, le Zes operano entro i limiti sugli aiuti di Stato del Trattato (articoli 107 e 108): gli incentivi devono essere autorizzati dalla Commissione europea per evitare distorsioni della concorrenza. I benefici sono crediti d'imposta per gli investimen-

ti, procedure autorizzative semplificate attraverso uno sportello unico digitale e accesso a infrastrutture logistiche dedicate. Per questo, sono spesso localizzate in aree portuali, retroportuali o comunque dotate di infrastrutture logistiche e di trasporto avanzate.

7 Chi le ha usate come motore di sviluppo? Istituite nel 1994, le Zes polacche hanno rappresentato uno dei principali strumenti di politica industriale del paese. Dal 2018 il sistema è esteso all'intero territorio nazionale attraverso il programma Polish Investment Zone, pur mantenendo operative le società che gestiscono le 14 Zes storiche. La Zes di Katowice, più volte premiata, ha oggi favorito le tecnologie legate

all'industria 4.0.

8 Che cosa è l'autorizzazione unica? Strumento chiave, prevede che le imprese che presentano un progetto di investimento in questa zona possono beneficiare di un procedimento autorizzativo accelerato e semplificato che sostituisce tutte le altre autorizzazioni, licenze e permessi necessari.

9 Quando è nata la Zes in Italia?

Istituite nel 2017, le Zes prevedono una zona geograficamente delimitata, anche di aree non territorialmente adiacenti purché con nesso economico funzionale, e che comprenda almeno un'area portuale collegata alla rete transeuropea dei trasporti. Diventate operative fra il 2018 e il 2019 in Campania,

Sanità, la Regione scrive alle Asl per le liste d'attesa "ingolfate"

Dopo l'inchiesta della Corte dei conti su esami e visite prenotati ma non effettuati, verifiche sui ticket non riscossi

di ALESSIO GEMMA

È un inconveniente del sistema. Un paziente prenota una visita specialistica o un esame diagnostico: i tempi dell'Asl o dell'ospedale pubblico sono troppi lunghi, e alla fine rinuncia. Quasi una prassi. Non si presenta nel giorno stabilito, senza disdire l'appuntamento. E togliendo il posto ad altri. Così si ingolfano le liste di attesa. Il fenomeno è finito all'attenzione della direzione generale per la Salute della Regione Campania. Che ha scritto il 10 luglio ad Asl e ospedali per avere i dati: quante sono "le prestazioni tra il 2017 e il 2026" che i pazienti hanno disertato "non rispettando gli obblighi di disdetta". Il problema, come accade nella sanità pubblica, sono i costi. Chi rinuncia alla visita o all'esame diagnostico prenotato, senza avvertire, deve comunque pagare la quota del ticket. Lo prevede la legge nazionale.

Palazzo Santa Lucia ha chiesto il conto degli importi: se sono stati recuperati, quante sono le cifre richieste e quelle rimosse. È scattato l'allarme. Perché la mossa dei vertici della Regione, come un binario parallelo, segue una indagine in corso della Corte dei conti. Alle porte delle Asl in questi mesi hanno bussato i carabinieri dei Nas, con delega della Procura contabile, alla ricerca dei mancati incassi dei ticket per le prestazioni prenotate e non fruite dagli utenti. È un filone di inchiesta, da parte dei magistrati contabili, per aggredire la piaga delle liste di attesa. Anche perché il danno potrebbe essere imputato ai manager che in questi anni non hanno riscosso le somme dai cittadini.

"Occorre richiamare la diretta responsabilità delle Asl e degli ospedali nell'attività di recupero degli importi", si legge nella nota della Regione. L'ultima legge datata 2024, che ha per titolo "misure urgenti per la riduzione dei tempi delle liste di attesa", prevede - si legge - un "centro unico di prenotazione" con "un sistema di disdetta delle prenotazioni, per ricordare all'assistito la data di erogazione della prestazione, per richiedere la conferma o la cancellazione della prenotazione effettuata, da effettuarsi almeno due giorni lavorativi prima" dell'appuntamento. Ma è a partire da una norma del 1998 che è previsto il pagamento del costo "per l'utente che non si presenti ovvero non preannunci l'impossibilità di fruire della prestazione". Addirittura con l'ultima legge del 2024, "salvo casi di forza maggiore", si addebita il costo



● Pazienti davanti a uno sportello per la prenotazione di esami diagnostici o visite specialistiche: la Regione ha chiesto conto alle Asl dei ticket non riscossi

anche "a chi è esente dal ticket".

Già dal 2024 la sezione di controllo della Corte dei conti aveva notato che in Campania il recupero delle liste di attesa era legato in realtà "a decessi, rinunce ed altre cause di abbandono da parte dei pazienti" più che "ad una effettiva erogazione delle prestazioni". Se i tempi di attesa sono lunghi, i pazienti si rivolgono ai privati pagando di tasca propria, magari senza neanche avvertire Asl o ospedale pubblico. Dalle ultime analisi sulle liste di attesa di Agenas, Agenzia nazionale della Sanità, il quadro campano presenta ancora diverse ombre nel 2026: so-

lo un paziente su quattro che ha una urgenza riesce a ottenere una colonscopia entro tre giorni. Ancora: solo un paziente su tre una visita ortopedica urgente. Da quello che filtra dalle Asl, la Corte dei conti ora starebbe verificando se i manager pubblici hanno predisposto in questi anni un "sistema organizzativo e contabile" in grado di tenere conto delle rinunce dei pazienti.

Non c'è solo il buco nelle casse per non aver richiesto il pagamento del ticket per le prestazioni non disdette. Se ci sono state omissioni dei manager pubblici, bisognerà capire se hanno percepito il premio di risultato in busta paga. Dovuto? È una delle novità introdotte dal presidente Roberto Fico: valutare il rinnovo degli incarichi di direttori di Asl e ospedali sulla base dei risultati raggiunti sul piano delle cure.

Tra i criteri ai raggi X proprio la riduzione dei tempi delle liste di attesa.

GRUPPO EDITORIALE

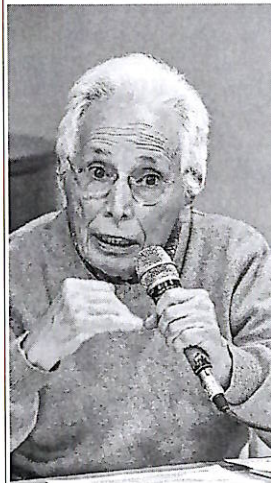
Addio a Eleonora Puntillo il mestiere del giornalismo come passione civile

di RAFFAELE SARDO

È morta nella sua casa a 88 anni, stamane l'ultimo saluto in via Terracina

Eleonora "Nora" Puntillo, morta nella sua casa a Napoli a 88 anni, prima ancora di essere una grande giornalista fu una donna impegnata, animata dalla passione civile e politica. Cresciuta fin dai primi anni '60 nella scuola dei giovani comunisti, scelse poi il giornalismo come professione, ma accanto alla penna coltivò sempre una coscienza ambientalista, spendendosi in prima persona in numerose battaglie a difesa della sua città, dalla lotta alla speculazione edilizia al racconto puntuale del bradisismo e delle sue conseguenze. Di lei Ermanno Rea in "Mi-

stero napoletano", nel 1995, scrisse un ritratto che resta il più calzante. Nata a Napoli il 29 agosto 1938, formatasi al liceo classico Gian Battista Vico, dove partecipò alle prime proteste studentesche, e laureata in Filosofia nel 1960, Nora Puntillo debuttò sul giornale di quartiere *Il Vomero* per poi passare a *l'Unità*. Divenuta professionista nel 1965, fu caposervizio e inviato prima de *l'Unità*, poi di *Paese Sera* fino al 1989, quindi diresse la cronaca del *Roma*; negli ultimi anni collaborò al *Corriere del Mezzogiorno*. Firmò inoltre diverse pubblicazioni: una lunga intervista al fisico Felice Ippolito, il volume "Grotte e Caverne di Napoli", dedicato al sottosuolo cittadino, "Le catastrofi innaturali", sul dissesto idrogeologico legato all'abusivismo edilizio, oltre a "Diario 1799", la biografia della scrittrice e gastronomica Jeanne Carola Francesconi e i volumi dedica-



● Eleonora Puntillo, giornalista, intellettuale dal forte impegno civile, morta a 88 anni nella sua casa

ti alla storia di Capri e di Sorrento. Furono proprio le battaglie contro il cemento selvaggio a segnare l'intera sua carriera. Percorrevano la città alla ricerca dei cantieri illegali, denunciando i piani regolatori piegati agli interessi dei costruttori; un impegno che le guadagnò la stima di Antonio Cederna e contribuì a salvare dalla lottizzazione la Vigna di San Martino. Innumerevoli le iniziative in difesa dell'ambiente. Ricevette nel 1985 il Premio Senigallia-cronista dell'anno per i reportage sul bradisismo di Pozzuoli e sull'evacuazione del Rione Terra. Numerose le reazioni. Tra gli altri il presidente della Regione Roberto Fico, l'ex sindaco di Napoli Antonio Bassolino, il sindaco di Castellammare di Stabia Luigi Vicinanza, i parlamentari del Pd Valeria Valente e Sandro Ruotolo, il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Ottavio Lucarelli. Nel giornalismo Puntillo fu un punto di riferimento. "Passava" i pezzi, gli articoli, con grande attenzione e diceva senza peli sulla lingua ciò che pensava, senza mai compiacere l'interlocutore. Se c'era qualcosa che non andava, spiegava come fare per migliorare l'articolo, secondo i dettami di una antica scuola del mestiere giornalistico praticato per strada, non dietro le scrivanie. Oggi sarà possibile salutare per l'ultima volta Puntillo nella Sala del conmiato in via Terracina 481, dalle 10.30 alle 15. A Paolo Grassi, figlio di Eleonora, responsabile della redazione de *Il Corriere del Mezzogiorno*, le condoglianze della redazione di *Repubblica* a Napoli.

GRUPPO EDITORIALE

Farmacie notturne

**FUORIGROTTA
BAGNOLI**

**VOMERO
ARENELLA**

COTRONEO
Piazza M. Colonna, 21
(Via Lepanto)
Tel. 081.2391641
081.2396551

CANNONE
Via Scarlatti, 79-85
(Piazza Vanvitelli)
Tel. 081.5781302
081.5567261

Per questa pubblicità su La Repubblica Napoli:

mc
A. Manzoni & C. S.p.A.

Tel. 081 4975822

La presidente Lancione: "Non bastano salari più alti"

Trasporti, allarme Anav "In Italia mancano più di 10 mila autisti"

IL CASO**CLAUDIA LUISE
TORINO**

«Il trasporto pubblico non può più vivere di interventi straordinari: servono risorse stabili e una strategia che guardi al futuro», Serena Lancione è la prima donna alla guida di Anav, l'associazione nazionale autotrasporto viaggiatori, che rappresenta le imprese del trasporto passeggeri su gomma in Italia. È anche componente del board mondiale dell'Uitp, oltre che presidente della divisione europea dell'organizzazione. Inaugura il suo mandato indicando le priorità del settore: dalla transizione ecologica alla carenza di autisti, fino alla necessità di rendere strutturali

gli investimenti nel trasporto pubblico locale. Una delle emergenze riguarda la carenza di autisti. «È una questione europea. Oggi mancano circa 100 mila autisti in Europa e almeno 10 mila in Italia. Il calo demografico è talmente forte che non può essere risolto soltanto con politiche salariali. Anche se oggi si avviassero politiche per la natalità, prima di avere nuovi lavoratori disponibili passerebbero vent'anni. Il problema, invece, è adesso», spiega Lancione che sottolinea come «servano canali che consentano di far arrivare in Europa e in Italia lavoratori qualificati e procedure molto più rapide per il riconoscimento dei titoli professionali».

Per la manager è importante che gli investimenti nel trasporto pubblico diventino strutturali e non siano limita-

ti alle misure straordinarie del Pnrr, anche per favorire la decarbonizzazione.

Come emerge da uno studio realizzato da Pierluigi Coppola, professore del Politecnico di Milano, l'obiettivo di trasferire il 10% degli spostamenti dall'auto privata al trasporto pubblico non è stato ancora raggiunto. «Le simulazioni dimostrano che, con gli investimenti attualmente programmati, arriviamo a una diversione modale del 2,8%. È un risultato importante ma ancora molto lontano dal 10% previsto dal Pnrr. Questo significa minori benefici sul fronte della riduzione delle emissioni, della congestione del traffico, della sicurezza stradale e della qualità della vita nelle città», sostiene Lancione. Gli investimenti fatti finora, per l'Anav, non bastano perché sono stati destinati finanziamenti a



In affanno Per l'Associazione nazionale autotrasporto viaggiatori (Anav) le risorse si sono concentrate sulle infrastrutture



Serena Lancione, Anav

metropolitane, tram e infrastrutture ferroviarie, ma senza una rete efficiente di autobus, servizi di adduzione e intermodalità il sistema non riesce a intercettare la domanda proveniente dalle periferie. «Le infrastrutture da sole non sono sufficienti - commenta la manager - Se una città riceve risorse per costruire una metropolitana ma poi non ha i mezzi per far circolare i treni o per collegare le fermate

con il territorio, il rischio è quello di vanificare l'investimento pubblico».

La presidente dell'associazione chiede un fondo permanente da 500 milioni di euro all'anno per il rinnovo del parco autobus. «Grazie al Pnrr siamo riusciti a ridurre l'età media dei mezzi, ma senza nuovi finanziamenti entro pochi anni torneremo ad avere autobus con oltre dodici anni di età media. Sarebbe un passo indietro che farebbe perdere valore agli investimenti realizzati».

C'è poi il tema delle risorse per l'esercizio dei servizi. «È fondamentale. Non basta acquistare autobus o costruire infrastrutture: bisogna avere le risorse per far funzionare il servizio. Il Fondo nazionale trasporti deve essere adeguato perché i costi sono aumentati, mentre le risorse sono rimaste sostanzialmente ferme», dice. Le associazioni di categoria stimano un fabbisogno aggiuntivo di circa 800 milioni di euro l'anno. «Occorre introdurre misure che disincentivino l'utilizzo dell'auto privata nei grandi centri urbani. Solo un insieme di interventi strutturali - conclude Lancione - consentirà di rendere il trasporto pubblico il vero motore della mobilità sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAUSEA?

PUOI CONTRASTARLA CON I BRACCIALI!

P6 NAUSEA CONTROL®

BRACCIALI ANTI-NAUSEA

I percorsi in auto, il mal di mare ed il mal d'aereo rovinano i Vostri viaggi?

I bracciali P6 Nausea Control® esercitano una pressione costante che agisce, secondo la medicina tradizionale cinese, sul punto di agopuntura P6 (tre dita traverse sotto la prima piega del polso) e contribuisce a contrastare nausea e vomito in auto, in mare ed in aereo. I bracciali P6 Nausea Control® sono disponibili per adulti e per bambini, sono senza medicinali e si possono riutilizzare oltre 50 volte. Disponibili anche per la nausea in gravidanza.

PER TUTTA LA FAMIGLIA IN FARMACIA E PARAFARMACIA

Colesterolo?

O ti senti così, o ti senti ACT.

Colesterol' Act

Colesterol Act contribuisce a mantenere normali livelli di colesterolo. Provalo!

Anche nella formula specifica per gli over settanta.

IN FARMACIA E PARAFARMACIA

LINEA ACT. LA QUALITÀ AL GIUSTO PREZZO!

Il Gogol contribuisce a mantenere normali livelli di colesterolo. Si consiglia di seguire una dieta variata, equilibrata ed un'attività fisica.

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

I punti

1 La scelta del posto o del trolley in cabina fa aumentare in media del 316% il prezzo di un volo low-cost, ma le nuove regole Ue lo vietano

2 Secondo il Regno Unito l'aggiunta di costi non opzionali induce i consumatori a spese extra fino a 3,5 miliardi di sterline ogni anno

3 Tra i costi più odiati il supplemento "camera singola" che le strutture ricettive applicano a chi pernotta da solo

4 Sui traghetti onnivoci la crociera a connessione internet è spesso esclusa e agganciare involontariamente la rete satellitare è una stangata

Vacanze I costi invisibili



L'Unione europea introduce le nuove regole per chi viaggia in aereo, ma l'entrata in vigore è lontana. Dal bagaglio a mano alla scelta del posto, i prezzi nascosti fanno salire anche di cinque volte la tariffa base

IL DOSSIER

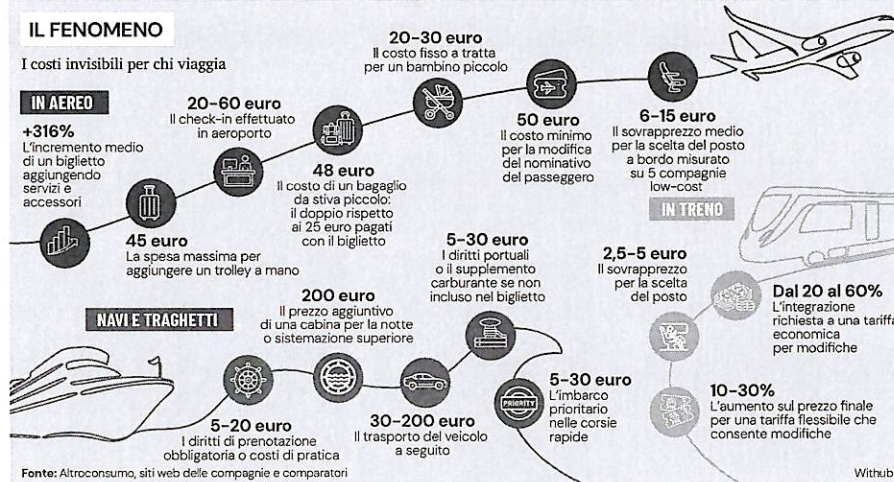
ANNA MARIA ANGELONE

Per la scelta di un posto, per un trolley, per la modifica della partenza. Ma anche per un check-in serale, un saltafila, una vista panoramica e perfino, per un ingrediente nel piatto di un menù. Benvenuti nell'era dell'extra. Una pratica sempre più diffusa, che propone una tariffa base (il più delle volte, stracciata) per migliorare, via via, l'esperienza del malcapitato cliente con i cosiddetti "servizi ancillari". Ovvero gli accessori che, poi, tanto accessori non sono più.

Basti pensare che, secondo RimborsiAlVolo società specializzata nell'assistenza ai passeggeri del trasporto aereo, per un bagaglio a mano nella capelliera (qualcosa che, più o meno, ognuno ha al suo seguito) si possono spendere fino a 75 euro in più (a seconda dell'alta o bassa stagione). Si stima che, da sola, questa voce costi ai viaggiatori in Europa circa 10 miliardi di euro all'anno. E continuerà a essere così almeno fino all'entrata in vigore delle nuove regole europee che prevedono di includerle gratis nel prezzo del biglietto.

Una recente rilevazione di Altroconsumo, simulando una partenza per queste vacanze estive su 60 voli operati dalle cinque principali low-cost, ha calcolato che per scegliere dove sedersi a bordo ci vogliono, in media, fra sei e 15 euro in più. Ma si può arrivare fino a 32 euro e, per una poltrona più comoda, a 42. Rispetto all'estate 2025, il rincaro più consistente è proprio la scelta del posto standard (in media, il 42% in più).

Secondo il monitoraggio, in molti casi, i servizi ag-



per pacchetti completi durante una crociera, benché il costo effettivo del traffico dati sia basso. Ma agganciare, involontariamente, la connessione internet satellitare senza averne uno può tradursi in un salasso (a meno di mettere il cellulare in modalità aerea).

Se molti extra hanno un valore reale e si giustificano anche perché facoltativi per il consumatore, altri sembrano piuttosto costi essenziali presentati in un secondo momento.

«Diverse ricerche di economia comportamentale dimostrano che i clienti tendono ad ancorarsi mentalmente al primo prezzo visto, motivo per cui questa tecnica continua a funzionare» evidenzia ancora Zatta di Implement Consulting Group. «Ma crescono frustrazione e sfiducia se il costo finale si rivela significativamente superiore a quello inizialmente visualizzato. Molti descrivono l'esperienza come una sorta di "caccia al costo nascosto"». Insomma, la reazione dei consumatori inizia a farsi sentire. «Ritengo che nei prossimi anni assisteremo a una crescente tensione tra la legittima possibilità per le aziende di monetizzare servizi differenziati e la richiesta di trasparenza di consumatori e autorità di regolazione. Se un bagaglio per un viaggio di lavoro, un posto accanto ai propri figli a bordo, la pulizia di un appartamento o la connessione internet sono ormai elementi essenziali, allora il vero prezzo non è quello che compare nel primo annuncio ma quello che il consumatore scopre all'ultimo clic. E più cresce la distanza tra questi due numeri, più diventa legittimo chiedersi se stiamo vendendo un servizio oppure un'illusione di prezzo», conclude Zatta.

S TuttoSoldi



Ecco il QR code per TuttoSoldi, il portale digitale de La Stampa dedicato al risparmio, finanza personale, imprese e lavoro

ging" rappresenta oggi una delle evoluzioni più significative delle strategie di prezzo nel turismo e nei servizi» sottolinea Danilo Zatta, senior equity partner di Implement Consulting Group.

«Il fenomeno si è intensificato grazie alle piattaforme digitali e ai comparatori online. In un mercato si confrontano decine di offerte in pochi minuti, il prezzo iniziale diventa il fattore di attrazione. Perciò, molte aziende hanno progressivamente spostato una quota crescente dei ricavi dal prezzo base verso servizi aggiuntivi. La strategia è più evidente nel trasporto aereo». Secondo le stime 2024 di IdeaWorks Company e CarTrawler, i ricavi ancillari delle compagnie aeree hanno raggiunto circa 148,4 miliardi di dollari a livello mondiale (erano 109,5 nel 2019).

Il successo si spiega anche con la disponibilità di tecnologie in grado di personalizzare le offerte e monetizza-

re singoli servizi con una precisione impensabile fino a poco tempo fa.

La tendenza, dunque, si sta diffondendo rapidamente ad altri settori. Nel comparto alberghiero, per esempio, alla tariffa base si sommano tasse di soggiorno, check-in anticipato, check-out posticipato, parcheggio, accesso al centro benessere, palestra, piscina, altri benefit o servizi premium. Negli affitti brevi, il costo finale lievita fra pulizia, commissioni di servizio e altri supplementi, non sempre visibili all'inizio della prenotazione.

Anche le crociere allungano la lista degli extra opzionali acquistati a bordo come pacchetti bevande, ristoranti tematici, cabine premium. Il roaming marittimo su traghetti e navi da crociera, per dire, è generalmente escluso. Il pacchetto wi-fi è un servizio venduto a parte: da poche decine di euro per una navigazione limitata fino a oltre 100 euro

lavoro,problemainsoluto

Lavoro e occupazione – a Napoli, in Campania, nel Mezzogiorno – sono problemi insoluti. Ne è solo un piccolo sintomo la protesta dei «disoccupati organizzati» e di «Potere al popolo», lo scorso mercoledì sera, alla manifestazione a Napoli dell'area progressista. Già mercoledì mattina il nostro giornale dedicava un'intera pagina (curatore Francesco Parrella) riportando dati Ocse nel «Rapporto sulle prospettive occupazionali»: evidenziano l'enorme divario occupazionale – il più ampio d'Europa, purtroppo strutturale – tra Nord e Sud dell'Italia: «dalle tabelle pubblicate emerge infatti che a Napoli la disoccupazione si attesta al 20% mentre a Bergamo si ferma al 1,5%». Su questo dovevano battere di più Schlein, Conte, Bonelli e Fratoianni a Napoli. Cerchiamo di capire meglio la «massima occupazione e minima disoccupazione» di cui Meloni va fiera sostenendo che in Italia non s'erano mai viste. Ammesso che sia vero, andrebbe spiegata la strana distonia tra boom dell'occupazione, povertà salariale e decrescita del Paese. Senza contare qualche «piccolo» problema (si fa per dire) su cui invece il Governo accortamente tace, benché ne parliamo da tempo.

continua a pagina8

Problema insoluto

L'editoriale

Silenzio sull'alta percentuale di soggetti che il lavoro neppure lo cercano. Silenzio sulla fuga dal Sud, negli ultimi cinque anni, di quasi centomila giovani laureati: per la cui formazione il Sud aveva seminato e ora ne raccoglie solo danni. Forse il Governo, coi «suoi» dati (troppo) aggregati, dovrebbe mitigare il trionfalismo sull'occupazione. Se non altro perché, com'è noto, l'aumento dell'occupazione è dovuto, oltre al rinvio dell'età pensionabile, a più occupati nel settore edilizio (grazie al Superbonus) e alle assunzioni seguite agli investimenti pubblici del Pnrr. Due fattori che s'esauriscono rapidamente, dai quali dipende financo la maggiore crescita del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese.

Il discorso peraltro potrebbe allargarsi all'aumento dell'occupazione nell'intera Italia, senza farsi ingannare dai tanti «occupati poveri» nel turismo, settore importante ma effimero (considerando l'inefficienza dei servizi pubblici, soprattutto al Sud). Insomma, oltre che dal Superbonus e dal Pnrr, l'aumento dell'occupazione non dipende dalla buona salute dell'economia, in particolare del settore industriale e manifatturiero (sciopero generale Cgil-Cisl-Uil in Toscana, la scorsa settimana, contro la «deindustrializzazione»). Dipende piuttosto dagli incentivi legislativi agli imprenditori privati che assumono o stabilizzano i lavoratori (occupazione drogata).

È questa la linea seguita, con la consueta enfasi propagandistica, pure dall'ultimo intervento del Governo: il decreto-legge 30 aprile 2026 n. 62 – chiamato «Decreto Primo maggio» giacché il Governo è solito fare un regalo annuale ai lavoratori nella loro festa – convertito nella legge 25 giugno 2026 n. 112. Potremmo definirla «legge dei bonus e delle decontribuzioni»: «bonus donna»; «bonus giovani»; «bonus Zes» ecc. Ebbene tanto la «decontribuzione» (quasi totale, seppure a termine), per incentivare gli imprenditori ad assumere giovani a tempo indeterminato, quanto la detassazione degli aumenti contrattuali, risolvendosi in mancate entrate, non fanno che trasferire sulla collettività – cioè sui contribuenti non evasori o elusori delle imposte – buona parte del costo del lavoro a vantaggio delle buste-paga.

A discapito però dei servizi pubblici essenziali per l'intera collettività: inevitabile, vista la scarsa disponibilità del bilancio statale presidiato da Giorgetti. Pure l'incentivazione del «Welfare aziendale» pesa sulle casse dello Stato, ma rientra nell'intento governativo di «privatizzare» il «Welfare pubblico» (specie la sanità) creando inaccettabili diseguaglianze tra i lavoratori: alcuni (dipendenti da grandi aziende) possono beneficiarne, altri no (questi ultimi in genere al Sud).

Ma non è tutto. Poiché dall'opposizione – e dalla massa dei lavoratori che tira avanti coi bassi salari – si denuncia la «povertà» della «massima» occupazione, il Governo – respinta la proposta dell'opposizione d'un «salario legale» – ha introdotto nella legge citata l'idea del «salario giusto» per valorizzare la contrattazione sindacale.

Ha cioè trasformato in legge quanto inventato dalla giurisprudenza a metà del secolo scorso richiamandosi all'art. 36 Cost sulla retribuzione proporzionata e sufficiente. Senonché il meccanismo, se attuato dai giudici, effettivamente valorizza la contrattazione; scritto invece nella legge la mortifica, quindi presenta profili d'incostituzionalità. Contrasta infatti coll'art. 39 Cost se impone dei contenuti alla stessa contrattazione, intaccandone l'autonomia costituzionale.

Il legislatore continua così a eludere il vero problema della contrattazione: la reale rappresentatività dei soggetti contrattuali. Ma al Governo interessa soprattutto smantellare lo «Stato sociale universalistico»: un'invenzione del 1941-42 di Lord Beveridge, un liberale inglese per il quale la «povertà sociale», oltre a essere un'ingiustizia, è il maggior pericolo per il capitalismo.

Piano Mattei: il Mediterraneo hub della sicurezza energetica

IL MODELLO ITALIA ADOTTATO ANCHE DALL'UNIONE EUROPEA: «AZIONI DI SVILUPPO PARITETICHE CON I PARTNER AFRICANI»

IL FOCUS

Lorenzo Calò

Non più frontiera o faglia di separazione, ma cerniera tra due mondi e infrastruttura liquida della sicurezza continentale. La terza relazione annuale sullo stato di attuazione del Piano Mattei per l'Africa, aggiornata allo scorso 30 giugno e appena depositata agli atti della Camera, offre ben più di un mero bilancio contabile: delinea la mappa di un'architettura geopolitica in cui il Mediterraneo riassume il proprio ruolo storico di baricentro strategico. Il documento sancisce ufficialmente il passaggio dalla fase embrionale e progettuale a quella della piena operatività.

I NUMERI

La missione del Piano si è consolidata sia sotto il profilo geografico che finanziario, ampliando il proprio raggio d'azione ben oltre il bacino strettamente nordafricano, pur mantenendo il Mediterraneo come hub logistico ed energetico fondamentale. Dai nove Paesi pilota iniziali del 2024, il Piano coinvolge oggi 18 nazioni partner, con gli ultimi ingressi di marzo 2026 che includono Gabon, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda e Zambia. Sono 76 le iniziative attive, distribuite lungo le sei direttrici fondamentali: acqua, agricoltura, energia, infrastrutture fisiche e digitali, istruzione e formazione, salute, con un peso crescente assunto nell'ultimo anno dall'innovazione digitale e dall'intelligenza artificiale. Quanto alla massa critica finanziaria, a fronte di una dotazione iniziale di 5,5 miliardi di euro, la relazione certifica la mobilitazione di circa 1,2 miliardi di euro deliberati dal Comitato tecnico del Fondo italiano per il clima (di cui ben 936,7 milioni approvati nell'ultimo anno), cui si sommano 4 miliardi di euro in garanzie Sace e 269 milioni di euro di crediti bilaterali destinati alla conversione in progetti di sviluppo. «Una cooperazione da pari a pari, fondata sul rispetto, sulla fiducia reciproca e sullo sviluppo condiviso», si legge nella prefazione alla Relazione parlamentare. Pertanto, nella prospettiva di lungo periodo delineata dal documento, il Mediterraneo cessa di essere una mera rotta di transito e diventa lo spazio d'elezione per la sicurezza energetica dell'Europa. I progetti legati alle interconnessioni elettriche e ai corridoi dell'idrogeno e del gas non rispondono infatti solo a una logica di approvvigionamento per il sistema industriale italiano, ma mirano a creare valore aggiunto in loco, trasformando le sponde africane in esportatori di energia pulita e

transizione ecologica. Accanto alle tradizionali rotte energetiche, emerge poi con forza la dimensione delle infrastrutture digitali. I cavi sottomarini che attraversano il Mediterraneo non trasportano più solo bit, ma rappresentano le nuove arterie su cui si misura la sovranità tecnologica e la connettività tra Europa e Africa, riducendo il digital divide del continente giovane per eccellenza.

IL MODELLO ITALIA

Il vero salto di qualità evidenziato dalla relazione depositata alla Camera risiede tuttavia nella capacità di attrazione internazionale del «modello italiano». Il Piano Mattei è riuscito a superare la dimensione puramente bilaterale per integrarsi nelle grandi strategie globali ed europee. La saldatura con il programma europeo Global Gateway e la fitta rete di intese operative siglate con i giganti del credito e dello sviluppo internazionale tra cui la Banca Mondiale, la Banca Africana di Sviluppo e la Fao dimostrano che l'Italia sta agendo da catalizzatore. Il Mediterraneo diventa così lo spazio in cui l'Occidente sperimenta un nuovo paradigma di cooperazione, non più "paternalistico" ma strutturale, capace cioè di generare stabilità politica attraverso crescita economica e sicurezza alimentare. Accanto all'acqua, la direttrice energetica e delle interconnessioni fisiche consacra il ruolo hub dell'Italia nel Mediterraneo.

Progetti-cardine come il cavo sottomarino Elmed l'elettrodotto che collegherà la rete italiana a quella tunisina o l'Innovation Zone a Tunisi promossa da Terna, non sono semplici infrastrutture bilaterali. Sono i primi segmenti di una dorsale paneuropea volta a stabilizzare l'approvvigionamento e a favorire la transizione ecologica su entrambe le sponde dello sversamento mediterraneo. Tuttavia, tra le righe del documento analizzato dagli scranni parlamentari, emerge anche la complessità di una sfida metodologica. Se da un lato il Piano Mattei dimostra una straordinaria capacità di mobilitazione e coordinamento delle forze interne (ministeri, Cdp, Sace, Simest, università e terzo settore), dall'altro gli osservatori più attenti rilevano il rischio di una «cornice narrativa» eccessivamente inclusiva. La scommessa dei prossimi anni sarà dunque quella di evitare che il Piano diventi solo un suggestivo «brand» sotto cui catalogare ogni iniziativa italiana in Africa priva di risultati misurabili nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porti più forti delle crisi «Mediterraneo al centro»

Il rapporto Srm: aumentano i traffici, Italia strategica nelle rotte tra Europa e Sud del mondo Via mare viaggiano 12,9 miliardi di tonnellate di merci e il 36% dell'energia. Il nodo delle tasse Ue

IL RAPPORTO

Antonino Pane

Il Mediterraneo è sempre più un mare di traffici non solo di transito. Il ruolo di unione che ha svolto per anni tra Indopacifico e Atlantico rimane, ma si stanno aggiungendo sempre di più rotte di traffico commerciale tra il Sud del mondo e l'Europa. Ed è su queste rotte che si gioca la partita che vede l'Italia in una posizione strategica straordinaria per cogliere il massimo delle opportunità. Il tredicesimo rapporto annuale sull'Economia Marittima, elaborato da Srm di Intesa Sanpaolo, ha puntato proprio sulla centralità del Mediterraneo tra crescente competizione e cambiamenti delle catene logistiche e portuali. Concetti emersi con chiarezza già nei saluti di Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, che ha definito il Sud una piattaforma logistica naturale al centro del mare nostrum; e di Marco Gilli, presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo, che ha identificato il Mediterraneo come possibile oasi nelle incertezze del momento per la lotta alla supremazia tecnologica e per le politiche protezionistiche. Ecco perché ha aggiunto Paolo Scudieri, presidente di Srm, è sempre più importante avere analisi serie, scevre da condizionamenti e ricche di previsioni scientifiche. Ci muoviamo in un mondo senza più leader veri, senza un centro di riferimento ha sottolineato Marta Dossù, direttore di Astenia e senior advisor European Affairs - The Aspen Institute.

I NUMERI

Le uniche certezze, dunque, sono i numeri raccolti da Srm e che indicano prospettive di crescita rilevanti per il trasporto marittimo in due settori, quello dell'energia e quello dei contenitori. Massimo Deandreis, direttore di Srm, è stato netto quando ha detto che via mare viaggiano 12,9 miliardi di tonnellate di merci. Di queste, sommando le rinfuse liquide, petrolio e derivate, con le rinfuse solide, la quota di carbone, si arriva al 36% di merci energifere: una quantità enorme. Questo dato, però, si ridimensiona e di molto se comparato con i contenitori che rappresentano solo il 16% del totale delle merci ma hanno un valore complessivo altissimo che può arrivare anche al 60% delle merci trasportate. Che significa tutto questo? Che essendo l'Italia un Paese manifatturiero, il contributo che diamo a questo valore complessivo è rilevante e può diventarlo ancora di più grazie proprio ai traffici che si muovono nel Mediterraneo.

LE ROTTE

Deandreis nel suo intervento ha smontato anche le paure legate alle rotte pericolose o chiuse, vedi Hormuz in questo momento. Gli armatori hanno dimostrato la forza e la dinamicità per vincere e superare ogni difficoltà. Agli huthi, alla crisi di Suez, hanno risposto doppiando il Capo di Buona Speranza; ai pasdaran di Hormuz hanno risposto trasferendo merci via terra, via ferro e via aria. Certo è costato di più, ma i traffici non si sono mai fermati e questa è la vera forza del commercio mondiale.

Deandreis ha anche attribuito i meriti a chi muove questo ambito. Il dato complessivo dice che l'84,3% della capacità globale dei contenitori è mossa da 4 network operativi. Innanzitutto il più grande gruppo, Msc, che da solo movimentata il 21,1% delle merci di tutto il mondo con navi, terminal, porti, logistica, ferro, strada e aerei. Sono le così dette "evoluzioni di processo" senza le quali sarebbe impossibile trovare e muovere alternative quando necessario. Ci sono poi le alleanze, quelle che sommano più compagnie di navigazione e sono tre in tutto: Ocean Alliance che arriva al 28,6%; Gemini che arriva al 22,9% e la giapponese Premier Alliance che arriva all'11,7%.

I PORTI

Interessante anche l'intervento di Alessandro Panaro, responsabile Maritime & Energy di Srm. I porti del Mezzogiorno, ha sottolineato, arrivano a movimentare il 51% delle merci che arrivano e partono da nostro Paese. Fondamentale il ruolo del porto di Gioia Tauro che ha superato brillantemente anche lo scoglio Ets e che, non appena la Ue rivedrà questa ingiusta tassazione, potrà toccare nuovi record. E a proposito dell'Ets parole durissime sono arrivate dall'armatore Emanuele Grimaldi, ceo del Gruppo Grimaldi. «Il pasticcio dell'Ets - ha detto - è la peggiore esperienza che l'Europa potesse far fare alla nostra capacità di favorire il commercio. Ci sono errori marchiani che vanno subito corretti, è sbagliato il concetto stesso di tassare il trasporto via mare. Paghiamo per una transizione energetica che favorisce il trasporto su gomma, cioè paghiamo per inquinare di più».

Con Aurelio De Carolis, comandante e capo della Squadra Navale della Marina Militare, Fabrizia Lapecorella, deputy Secretary general Oecd, Marco Consalvo, presidente Adsp mare Adriatico orientale, Sabrina De Filippis, ceo Fra Logistix, Sergio Liardo, comandante generale corpo delle Capitanerie di porto e Luigi Bocca, chief financial officer di Intesa Sanpaolo sono stati affrontati anche i temi della sicurezza della logistica e dell'intermodalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

Emanuele Orsini “Giusto estenderle in tutta l'Italia Le aziende vogliono rapidità e certezze”

Il presidente di Confindustria: con la zona speciale spinta agli investimenti dall'estero

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Il Sud deve continuare a crescere, perché l'intera Italia ha bisogno di viaggiare alla stessa velocità. Ma adesso serve una Zes unica per tutto il Paese: bisogna sbrogliare la matassa burocratica, con una Conferenza dei servizi che metta tutti gli enti attorno allo stesso tavolo e abbia il potere di far partire gli investimenti». Emanuele Orsini promuove il progetto dei governatori, anticipato da *La Stampa*: un documento rivolto al governo che punta a estendere al Nord il modello dei «piani speciali per l'industria» in modo da accelerare gli investimenti industriali. «È un progetto che non solo condivido, ma che sottoscrivo. È giusto che questo strumento di semplificazione sia applicabile a tutto il Paese, mantenendo un occhio di riguardo per il Mezzogiorno», dice il presidente di Confindustria.

Perché coinvolgere tutto il territorio?
«Serve una regia nazionale. Negli anni molte competenze sono state giustamente trasferite alle Regioni, ma su infrastrutture, logistica, energia e politica industriale occorre una visione d'insieme. Va sostenuto il singolo governatore o il singolo sindaco che si trova a governare questioni così complesse, soprattutto per il loro carico di regole e burocrazia. Prendiamo il Piemonte e la Valle d'Aosta: il collegamento con la Francia passa dal Monte Bianco, oggi chiuso. Se non ragioniamo sui grandi corridoi europei e su una pianificazione complessiva dei trasporti, perdiamo competitività».

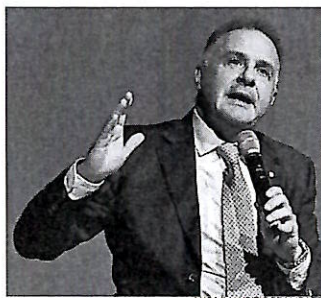
Qual è la regola della Zes che estenderebbe domani mattina al resto del Paese?
«Una sola: tempi certi. Dal momento in cui presento una richiesta devo sapere entro quanto riceverò una risposta. La soluzione è una Conferenza dei servizi convocata nel più breve tempo possibile e il silenzio-assenso trascorsi un numero definito di giorni, massimo due mesi. Non chiediamo privilegi, ma certezze per tutti». Pensa che anche gli incentivi fiscali vadano allargati al Nord?

«Non è quello il tema: gli incentivi devono continuare a sostenere il Mezzogiorno. Il credito d'imposta ha funzionato e va mantenuto, anzi rafforzato e ulteriormente migliorato. Per il resto del Paese, invece, la priorità oggi è la semplificazione amministrativa. Pensiamo a un sindaco di un piccolo Comune. Ogni decisione su un insediamento che necessita di più autorizzazioni comporta responsabilità enormi, ricorsi, controlli, possibili contestazioni. È normale che prevalga la prudenza. Se invece esiste una procedura chiara, anche il primo cittadino viene sollevato da molte responsabilità e il procedimento può andare avanti. Oggi succede troppo spesso che un ente non risponde nei tempi previsti e tutto rimanga fermo. Questo non è accettabile». I governatori citano un altro elemento: con la Zes è più semplice attrarre capitali esteri. È davvero così?

I NUMERI CHIAVE



Al vertice
Emanuele Orsini, nato nel 1973, è presidente dal 2024 della Confindustria, l'associazione che riunisce le principali aziende del Paese



670.964

Il numero di imprese straniere in Italia secondo Unioncamere

2017

L'anno in cui sono state istituite le Zes sul territorio italiano

“

Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria
Serve una regia nazionale e una visione d'insieme su infrastrutture logistiche, energia e politica industriale

Dal momento in cui presento una richiesta devo sapere entro quanto riceverò una risposta

Oggi ci sono imprese che aspettano quattro, cinque o addirittura sette anni per ottenere una concessione

molto semplici: quanto costa l'energia? Com'è il sistema fiscale? Quanto tempo serve per ottenere i permessi? Se trova energia competitiva, regole chiare e autorizzazioni rapide allora investe. Se queste condizioni mancano, diventa difficile attrarre nuovi fondi e persino trattenerne quelli già presenti». Scusi, ma ha senso incentivare le imprese estere? Negli anni c'è chi ha preso i soldi ed è scappato.

«Le imprese estere chiedono soprattutto un interlocutore unico e tempi certi. Per loro è molto più importante sapere con chi parlare e quando avranno una risposta piuttosto che ottenere un incentivo economico. Chiedono certezze, non sgravi. Se il management in Italia può dimostrare alla casa madre che qui si ottengono autorizzazioni rapidamente, ha molte più possibilità di portare nuovi investimenti nel nostro Paese. Anche sull'energia serve una cabina di regia. Oggi le autorizzazioni so-

no disperse tra livelli istituzionali diversi e tutto si blocca. Bisogna individuare rapidamente le aree idonee, pianificare gli impianti e accelerare gli investimenti, evitando decisioni frammentate».

I dati del Dipartimento per il Sud dicono che, dall'introduzione dell'autorizzazione unica nella Zes, sono state sbloccate più di 1.300 iniziative, che hanno generato investimenti diretti e indiretti nell'ordine dei 55 miliardi e 60 mila nuovi posti di lavoro. Senza contare gli incentivi fiscali del credito d'imposta. L'estensione del modello non rischia di minare la sostenibilità per i conti dello Stato?

«Lo ribadisco: allargare la Zes al resto del Paese non significa chiedere gli stessi incentivi fiscali del Sud. Significa, invece, lavorare per estendere lo stesso modello di semplificazione. Oggi ci sono imprese che aspettano quattro, cinque o addirittura sette anni per ottenere una concessione. Negli Usa per un "greenfield" bastano otto mesi. Faccio un esempio: non possiamo affrontare il tema del consumo di suolo con un approccio ideologico. Se un'impresa cresce e crea occupazione, bisogna metterla nelle condizioni di ampliarsi. L'equilibrio con la tutela ambientale va trovato, ma non può tradursi in un divieto permanente di sviluppo. Il lavoro e la crescita devono restare una priorità. C'è di più: la burocrazia non può trasformarsi in uno strumento di potere. Le autorizzazioni devono servire a verificare i progetti, non a scoraggiare chi investe».

Sulla Zes unica sta ragionando anche la Ue. Il modello italiano può rappresentare una pratica di riferimento anche per il Vecchio Continente?

«Su alcune materie sì. Anche l'Ue dovrebbe ragionare con una logica più industriale, tenendo conto delle caratteristiche dei diversi territori. Non possiamo pensare che tutti abbiano le stesse esigenze. Esistono aree dove raggiungere gli obiettivi della decarbonizzazione è più difficile e altre dove è più semplice attrarre nuovi investimenti. Serve una pianificazione europea che valorizzi le vocazioni industriali dei territori, garantendo la massima semplificazione possibile ai nuovi insediamenti».

anche nella nuova versione che in appena un mese ha già annoverato circa 9 mila progetti per investimenti per quasi 3 miliardi. Stiamo inoltre realizzando un'ulteriore semplificazione nelle procedure dei contratti di sviluppo di intesa con Confindustria. È bene che si apra un "cantier" specifico per il Nord - conclude il ministro -. Noi ci siamo e sono certo che anche il ministro Giorgetti concorderà».

Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, dal primo gennaio 2024 le otto Zes italiane sono state accorpate nella Zes unica. Dal 20 novembre 2025, è stata estesa anche a Umbria e Marche (passate al rango di "regioni in transizione" e dunque ammesse). Con 141 mila km² di superficie è oggi la più grande del Mediterraneo.

Quali risultati?
Un bilancio di TEHA Group quantifica in 1.402 le autorizzazioni uniche e 21,6 miliardi di euro gli investimenti complessivi nella Zes unica a gennaio 2024 a luglio 2026: 9,2 miliardi di investimenti e 12,4 miliardi di credito d'imposta (per le imprese, fra il 15% e il 50%). L'impatto economico complessivo sale a 58,9 miliardi di euro con indiretto (32,1 miliardi) e indotto (5,2 miliardi). Per ogni euro investito nella Zes unica, se ne sono attivati 1,7 addizionali nell'economia.

ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: bene il Pil a +0,3% ma puntiamo a una crescita del 2%

Nicoletta Picchio



«Non ci accontentiamo, puntiamo ad una crescita del 2%, ora bisogna capire cosa fare per il futuro del paese: occorre costruire quei progetti indispensabili per trattenere e attrarre gli investimenti». L'Istat ha confermato il +0,3% di aumento del pil nel primo trimestre 2026: «bene questo 0,3%, senza il Pnrr avremmo fatto fatica ad ottenerlo». Ma bisogna andare oltre: creare quelle «condizioni abilitanti» per rendere competitive le imprese e creare lavoro. Emanuele Orsini le ha affrontate a 360 gradi: energia, burocrazia, piano casa, un progetto Rilancio Italia che convogli verso l'economia reale, welfare, sanità e crescita, parte dei risparmi degli italiani e delle risorse dei fondi pensione.

«Servono fiducia, coraggio e responsabilità», ha detto Orsini. «Non ci può essere ideologia su ciò che serve al paese, siamo stanchi di no senza soluzioni. I giovani e le famiglie vanno dove c'è lavoro», ha continuato il presidente di Confindustria concludendo l'assemblea di Confindustria Sardegna Centrale, a Nuoro. L'energia è una priorità. Giovedì Confindustria, Bdi e Medef (le organizzazioni imprenditoriali di Italia, Germania e Francia) hanno inviato una lettera alla presidente della Commissione Ue per chiedere una modifica dell'Ets, una battaglia su cui Orsini si sta impegnando da mesi: «le Confindustrie di Francia e Germania ci hanno seguito, è stata una scelta di posizione non banale. La miopia da parte della Ue è che ancora non si faccia presto e non si capisca che i benchmark devono essere allineati al resto del mondo. Vogliamo realizzare la decarbonizzazione, ma la Cina e gli Stati Uniti non lo stanno

facendo», ha sottolineato Orsini, ricordando che dei 74 miliardi che la Ue raccoglie dall'Ets, 14 vanno a finanziare la Commissione Ue. «Quei soldi dovrebbero essere messi in aiuto delle aziende per decarbonizzare. Dobbiamo mettere al centro la neutralità tecnologica e la ricerca e sviluppo». Nel nostro paese occorre sbloccare le 4mila autorizzazioni per le rinnovabili. La Sardegna è indietro: «bisogna capire anche in questa Regione che ridurre il costo dell'energia diventa un fattore di attrattività del territorio».

Creare lavoro, dare un benessere generalizzato sul territorio è fondamentale per trattenere e far arrivare i giovani. Bisogna puntare sul merito, ha detto Orsini, che ha affrontato anche il tema dei salari: Confindustria tra contratti rinnovati e non scaduti è al 94%, rappresentando 5,6 milioni di lavoratori su 22. A parità di ruolo, ha spiegato ieri, ci sono picchi di differenza con agricoltori e artigiani che arrivano al 30-34 per cento. «Noi possiamo fare ancora meglio, ma ci sono altri che possono fare molto, molto meglio». Il Piano casa è fondamentale: «serve in alcuni territori dove lo sviluppo industriale sta crescendo al punto che non si riesce a trovare la casa. Dove non succede vuol dire che dobbiamo intervenire al contrario, creare le condizioni per fare impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salario giusto, adesso si parte

C'è l'accordo tra le imprese

Da Confindustria a Confindustria e gli artigiani, 14 le associazioni firmatarie

di Rita Querzè

Se ne parla da vent'anni ma non si era mai arrivati a nulla. Ieri le associazioni delle imprese hanno condiviso i criteri per misurarsi. Ma anche definire i perimetri di ciascun settore e individuare in ogni ambito produttivo il «contratto leader» da prendere a riferimento per il «salario giusto». L'adesione è molto ampia. In ordine di apparizione: l'industria e il commercio con Confindustria, Confcommercio e Confesercenti, e poi Confapi che ha sbloccato per prima il fronte delle piccole imprese, quindi le associazioni delle cooperative (Agci, Confcooperative, Legacoop), le assicurazioni (Ania), i servizi pubblici locali (Confservizi) e la logistica (Confetra). E infine gli artigiani (Casartigiani, Claa, Cna, Confartigianato).

Questi ultimi sono stati fino all'ultimo combattuti sul da farsi: non piaceva loro soprattutto la necessità di dovere sottoscrivere un impegno a «evitare impropri ampliamenti dei perimetri contrattuali» proprio ora che il governo ha dato la disponibilità ad aumentare il numero massimo dei dipendenti delle imprese artigiane.

Venendo al punto centrale della questione, e cioè ai criteri con cui si pesano le associazioni, il testo ne individua tre qualitativi e uno quantitativo (che poi è quello che conta di più). I tre qualitativi: presenza storica e continuativa dell'associazione nel sistema delle relazioni industriali; partecipazione dell'organizzazione a organismi di rappresentanza europea; presenza nel proprio sistema di contrattazione collettiva di istituti strutturati per la disciplina del welfare. Di per sé già questi parametri escludono le associazioni pirata. Ma, come si diceva, il punto è il criterio quantitativo, «fondato sul numero di dipendenti che vedono regolato il proprio rapporto dalla contrattazione collettiva del settore rappresentato». Quindi quello che conta è il numero dei dipendenti a cui è applicato il contratto firmato dalla tal associazione. Sui criteri quantitativi da utilizzare si è discusso per anni. Soprattutto le associazioni delle piccole imprese avrebbero preferito che si considerassero anche le sedi presenti sul territorio o il numero delle imprese iscritte. Ma questa visione è stata superata. Ultimo ma molto importante: le associazioni «daranno corso a un successivo confronto per verificare la possibilità di acquisire i dati relativi alla consistenza associativa».

Al raggiungimento dell'accordo ha contribuito l'asse che si è costituito tra Confindustria e Confcommercio. Il pressing indiretto del sindacato, con i confederali che hanno già definito una piattaforma comune. Ora il prossimo passaggio è proprio il confronto con Cgil, Cisl e Uil per definire un nuovo «patto» sull'articolazione della contrattazione, declinabile nell'industria come nei servizi.

«Siamo soddisfatti, certo — dice il vicepresidente di Confindustria Mauro Lusetti —. Ma è già il momento di guardare avanti, con pazienza e determinazione, all'implementazione di questo accordo. Siamo pronti al confronto con il sindacato. Ma dobbiamo anche costruire l'osservatorio sui perimetri contrattuali e interfacciarci con il Cnel». Chi ha vinto e chi ha perso? «Hanno vinto tutti quelli che hanno firmato. E, se riusciremo a definire un sistema di relazioni industriali più trasparente ed efficiente, avrà vinto il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Rita Querzè

Torna l'ansia da inflazione occhi su diesel e gas Lagarde va a Washington

La presidente della Bce vedrà l'omologo Warsh e il segretario al Tesoro Bessent. Il ruolo della Cina negli acquisti di greggio

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Rischia di essere già finita la distensione tra Stati Uniti ed Iran. E rischia di essere cortissimo il sospiro di sollievo tirato dall'economia globale nelle scorse settimane, quando i prezzi delle materie prime parevano avviati verso una (lenta) normalizzazione. La nuova escalation in Medio Oriente torna ad azzerare il transito di petroliere e gasiere attraverso lo Stretto di Hormuz, dove nonostante le rassicurazioni di Trump il rischio di navigazione è risalito a "severo" e i premi assicurativi schizzati alle stelle. Lo scenario migliore, una crisi passeggera e dall'impatto limitato, appare di colpo molto più problematico; quello peggiore, uno shock inflattivo duraturo, di nuovo possibile.

Il terminal petrolifero saudita di Ras Tanura

Oggi alla riapertura i mercati prenderanno atto della nuova distribuzione del rischio. Quanto sarà brusco l'aggiustamento? Dipende da varie cose. La prima sono gli sviluppi sul campo: la maggior parte degli analisti ritiene ancora che questi missili siano un tentativo dei litiganti di guadagnare potere negoziale, più che un ritorno al conflitto aperto. La seconda è la specificità dei vari mercati. Quello

del petrolio per esempio era stato rapido a scendere dai 120 dollari del picco ai 70 dei valori pre-conflitto, incoraggiato da flussi di export dal Golfo già tornati a un buon 80% e raffreddato da una domanda globale debole. Ma solo se un qualche tipo di tregua reggesse, scrive in una nota Capital Economics, il barile potrebbe chiudere l'anno su questi livelli, non certo in caso di ulteriore escalation. E



I NUMERI



76

Il Brent
Il prezzo in dollari venerdì, lontano dai picchi di 120



48

Il gas
In questa crisi il metano ha oscillato tra i 40 e i 60 euro



2

Il diesel
Negli ultimi giorni è risalito verso quota 2 euro

saranno comunque mesi ad alta volatilità, pieni di rischi al rialzo.

A maggior ragione quindi potrebbero tornare ad infiammarsi i mercati più "tirati". È il caso dei prodotti derivati come il diesel, visto che le raffinerie del Medio Oriente stentano a ripartire e quelle russe sono danneggiate dai colpi ucraini. O del gas naturale, risalito a quota 50 euro, visto che i Paesi europei devono ricostituire scorte mai così basse e che i pozzi del Qatar ci metteranno tempo per tornare a regime.

Il mondo si scopre insomma ancora appeso al futuro status di Hormuz, lo stretto che il regime iraniano ha capito essere la sua grande arma negoziale e per cui una reale soluzione ancora non si vede. Ogni settimana in più di blocco prolunga nel tempo i rincari energetici, e minaccia così di cementare nelle imprese e nelle famiglie un'aspettativa di rialzo dell'inflazione. Questo costringerebbe le Banche centrali a una stretta monetaria più decisa, che rischierebbe di frenare l'economia - specie quella europea, già debole - anche nel 2027. Gli ultimi sviluppi hanno già modificato le attese dei mercati, che ora vedono un secondo rialzo dei tassi della Bce entro fine anno e ne ipotizzano due anche per la Fed americana. Oggi la presidente Lagarde sarà a Washington per incontrare l'omologo Warsh e il segretario al Tesoro Bessent, viaggio spuntato a sorpresa sul suo calendario.

C'è poi un ultimo fattore, dice Matteo Villa, analista dell'Isipi: «Al crollo dei prezzi del petrolio nell'ultimo mese ci ha pensato la Cina, che ha quasi dimezzato le sue importazioni. Ma non potrà e non vorrà farlo a lungo, perché sta attingendo alle scorte. Siamo in una fase di estrema incertezza, in cui ciò che decide Pechino conta quasi più della situazione di Hormuz».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Urso "Se i carburanti risalgono aiuti mirati a imprese e famiglie"

No a interventi a pioggia». In caso di nuova crisi prolungata nello Stretto di Hormuz, il governo punterà su sostegni selettivi per imprese e famiglie a basso reddito. È la linea del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, già applicata al dossier auto che presenterà domani al tavolo con imprese e sindacati: incentivi specifici e leasing sociale, sul modello francese, per garantire veicoli a noleggio a basse emissioni e a prezzi calmierati a famiglie con redditi medio-bassi.

Ministro, con lo stop allo sconto sulle accise i carburanti sono tornati a salire. Se Hormuz resta chiuso i prezzi cresceranno?

«I mercati si stanno attrezzando a una situazione di prolungata instabilità: l'Opec aumenta la produzione e si rafforzano rotte alternative. Ma il mondo in cui viviamo è segnato da conflitto, imprevedibilità e incertezza. Dobbiamo ridurre la dipendenza dall'estero e puntare sull'autonomia strategica, a partire da energia elettrica e materie prime critiche».

Tornerà a fare pressing sui petrolieri?

«Serve responsabilità da parte di tutti. Se però i prezzi alla fonte dovessero crescere sensibilmente a

fronte di blocchi alla navigazione, adotteremo misure efficaci e tempestive, come già fatto».

Un nuovo sconto sulle accise?

«Preferisco interventi mirati per imprese e famiglie a reddito più basso. Ma dipenderà dagli eventi: nulla è da escludere».

La crisi internazionale si innesta su una situazione in Europa difficile. Le difficoltà di Volkswagen sono la cartina tornasole delle difficoltà dell'industria europea. Martedì si riunirà il tavolo auto: quali soluzioni?

«Partiamo dall'Europa: vogliamo cambiare regole che hanno portato al collasso l'industria automobilistica. Tre anni fa avevamo già capito per primi che il Green Deal, così impostato, avrebbe favorito la tecnologia e l'industria cinese. Grazie all'Italia il cantiere delle riforme è aperto e puntiamo alla piena neutralità tecnologica. Dobbiamo lottare perché la proposta della Commissione ancora non basta, anche se il commissario Séjourné ha riconosciuto l'intuizione italiana sui biocarburanti. Questo deve essere l'anno delle riforme».

I problemi tedeschi colpiranno anche l'industria italiana?

«Purtroppo, sì. La nostra componentistica lavora molto per le case tedesche: esportiamo in



66 No a interventi a pioggia come il taglio delle accise, meglio dare priorità ai redditi più bassi

66 La crisi dell'auto tedesca si sentirà anche qui in Italia, anticipiamo il made in Europe

ADOLFO URSO
MINISTRO DELLE IMPRESE

Germania quasi 5 miliardi. 3,6 di sole parti meccaniche. Per questo ho chiesto a Séjourné di anticipare il "Made in Europe", così che appalti e incentivi vadano a veicoli con il 70-80% di componenti europei. Al tavolo presenteremo poi misure da un miliardo per innovazione e investimenti delle Pmi».

Stellantis sta meglio o peggio di Volkswagen?

«Stellantis si è mossa prima, anche grazie alla pressione del governo: via Tavares, nuova politica industriale, piattaforme e modelli più vicini al mercato. Mentre altrove si parla di chiusure e licenziamenti, in Italia la produzione cresce: +27% di auto nei primi cinque mesi e cassa integrazione in calo del 30% nella maggior parte dei siti. Il 2025, l'anno nero, è alle spalle. Le case tedesche pagano ritardi ed esposizione in Cina».

L'Europa prova a frenare l'export cinese e ad attirare produttori nell'Ue. Funzionerà?

«È la nostra linea: prima misure antidumping per difendere il mercato interno, poi Made in Europe. I produttori cinesi hanno capito che, per restare sul mercato europeo, dovranno produrre qui. Produrre, non assemblare».

Pochi cinesi per ora guardano all'Italia? Produrre qui costa troppo

come dice l'ad di Stellantis Filosa?

«Non è così. Diverse case stanno valutando l'Italia, in partnership con Stellantis o da sole. Non possiamo offrire energia meno cara della Spagna, che ha il nucleare, ma abbiamo design, innovazione e componentistica di prim'ordine, oltre a una stabilità politica riconosciuta. È il nostro vantaggio competitivo».

L'Italia vuole attrarre produttori da Pechino?

«Sì, lo diciamo dall'inizio, con trasparenza e regole chiare. Nella missione a Pechino del 2024 ero con il presidente di Anfia: il messaggio è stato netto, benvenuto chi produce con la filiera italiana».

Il Boston Consulting Group prevede il 30% di fabbriche europee in eccesso. Finiranno ai cinesi?

«Alcune chiuderanno, altre potranno essere acquisite da case cinesi».

Incentivi 2026: cosa cambia e come sarà il leasing sociale?

«Presenteremo al tavolo il nuovo Dpcm: circa 1,35 miliardi fino al 2030, con una discontinuità netta. Basta bonus a pioggia che spesso finanziano auto prodotte altrove: serve un piano per la filiera. Il 70% delle risorse va all'offerta, con accordi per l'innovazione e mini-contratti di sviluppo per la componentistica. Sulla domanda restano sostegno ai veicoli commerciali, bonus colonnine e retrofit a gas. La novità è il noleggio sociale a lungo termine, per tre anni, sul modello francese. Sarà gestito dall'Ac. La transizione deve essere per tutti: la mobilità sostenibile non può diventare un privilegio».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Torna a calare l'industria. Pil su, +0,3%

All'Ecofin spinta per l'integrazione dei mercati dei capitali. Intesa entro ottobre

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Per ora c'è almeno un punto fermo: la volontà politica. E, di questi tempi, non è scontata. I ventisette ministri dell'Economia e delle Finanze Ue hanno preso un «impegno unanime» a raggiungere un accordo politico entro il prossimo ottobre sul Pacchetto integrazione e supervisione del mercato europeo (Misp), uno dei tasselli chiave nella costruzione dell'Unione dei risparmi e degli investimenti. Il ministro delle Finanze irlandese Simon Harris (in foto) — Dublino ha la presidenza di turno dell'Ue — ha spiegato al termine dell'Ecofin che «quell'obiettivo sarà raggiunto solo sulla base di un compromesso di qualità, equilibrato e proporzionato». Ma la strada resta in salita. Dublino è consapevole che «non sarà un'impresa facile»: il regolamento sull'integrazione e la vigilanza dei mercati incontra infatti le resistenze di diversi Paesi che guardano con diffidenza il rafforzamento del ruolo dell'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma). L'Italia sostiene l'obiettivo di arrivare a un'intesa entro ottobre, ma chiede una vigilanza proporzionata che valorizzi il ruolo delle autorità nazionali e tenga conto delle specificità dei mercati dei titoli di Stato. In sostanza, sostiene Roma, prima di procedere verso forme più avanzate di centralizzazione, occorre chiarire come sarebbero gestite situazioni di crisi, quali autorità sarebbero responsabili, quali strumenti sarebbero disponibili e come verrebbe assicurata la coerenza tra supervisione, ripresa dalle crisi, risoluzione, responsabilità. «Non dimentichiamo che mercati dei capitali frammentati, una vigilanza frammentata, non sono altro che una tassa sulla competitività che ci imponiamo da soli», ha messo in guardia la presidente della Bce, Christine Lagarde, intervenendo nella sessione pubblica dell'Ecofin. Lagarde ha sottolineato che «introdurre eccezioni» non è altro che «darsi la zappa sui piedi».

Ieri l'Istat ha pubblicato la nota sull'andamento dell'economia italiana maggio-giugno 2026: nei primi tre mesi di quest'anno il Pil del nostro Paese è cresciuto dello 0,3% in termini congiunturali, a fronte di una flessione dello 0,2% dell'area euro. La crescita acquisita per il 2026 si attesta allo 0,6%. A maggio, l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha registrato invece un calo dello 0,3% rispetto ad aprile, interrompendo tre mesi consecutivi di incrementi. Nella media del trimestre marzo-maggio, tuttavia, in termini congiunturali, l'indice segna un aumento dello 0,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Basso

Giovani imprenditori: serve un patto per la competitività

Andrea Marini



Sull'innovazione i giovani imprenditori sono pronti a fare la loro parte. Per questo chiedono un patto di corresponsabilità per la competitività delle nuove imprese: un'alleanza stabile tra istituzioni, imprese, università, centri di ricerca e investitori. È questo il messaggio lanciato dal presidente del gruppo Giovani imprenditori di Unindustria Lazio, Eugenio Samori, dal palco di ARIA, il convegno del gruppo giunto alla sua quarta edizione, dedicata all'intelligenza artificiale: ieri a Ponza c'erano oltre 150 tra imprenditori e rappresentanti istituzionali che hanno parlato della AI e del suo rapporto con il capitale umano.

Durante l'ormai consueto appuntamento di Ponza, è intervenuta Maria Anghileri, presidente dei Giovani imprenditori Confindustria: «L'Italia – ha detto – può giocare un ruolo di primo piano se saprà portare l'intelligenza artificiale nei settori manifatturieri in cui già eccelle, dalla meccatronica al design. Ma questa rivoluzione si regge su tre pilastri: energia, crescita e competenze. Servono energia stabile e sicura – ha sottolineato – per sostenere data center ad alta intensità, imprese capaci di crescere su scala europea e attrarre capitali, e un intervento concreto per colmare il divario di competenze. Le scelte dei prossimi 12-24 mesi determineranno se l'Italia saprà cogliere questa opportunità o resterà indietro».

Fausto Bianchi, presidente della Piccola industria di Confindustria, nel suo intervento ha ricordato come l'AI sia «una leva strategica per far crescere le imprese e rafforzare la competitività del Paese, non è solo una tecnologia. Ma senza persone preparate, competenze

diffuse e qualità imprenditoriale, resterà uno strumento incompiuto. Per questo – ha precisato – continueremo a sostenere le piccole e medie imprese e a chiedere investimenti concreti su giovani, ricerca, università, start up e crescita dimensionale: perché il futuro dell'Italia passa dalla capacità delle nuove generazioni e delle nostre imprese di guidare il cambiamento».

Per Giuseppe Biazzo, presidente di Unindustria, «la sfida non è la tecnologia. È la nostra capacità di abilitarla. Il vero limite non è il software bensì il capitale umano che deve saperlo guidare. Per questo – ha ribadito – non basta comprare intelligenza artificiale, è nostro dovere accompagnare la crescita professionale con una formazione vera, strutturata e non episodica».

Nel suo intervento, Samori ha lanciato, come detto, la proposta di un «Patto di corresponsabilità per la competitività delle nuove imprese: un'alleanza stabile tra istituzioni, imprese, università, centri di ricerca e investitori, con l'obiettivo di rendere il Lazio Regione dell'innovazione e territorio sempre più attrattivo per chi vuole fare impresa». Il presidente dei Giovani imprenditori di Unindustria, ha precisato: «Vogliamo diventare un punto di riferimento per gli imprenditori del futuro e per la crescita delle imprese innovative che già hanno scelto la regione. Dobbiamo diventare un luogo dove le start up decidono di restare e non cercare fortuna all'estero, perché già nella regione trovano tutto ciò che serve loro: una grande capitale internazionale, territori con importanti vocazioni produttive, un ecosistema della conoscenza unico e grandi imprese con cui collaborare e creare partnership strategiche».

Il presidente della Camera di commercio di Frosinone e Latina, Giovanni Acampora, ha sottolineato: «Il progetto ARIA dimostra quanto i giovani imprenditori siano una risorsa strategica per il futuro del territorio. La sfida dell'intelligenza artificiale non è solo tecnologica, ma soprattutto culturale, e richiede un impegno condiviso tra imprese e istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le imprese riduzione diffusa dei margini di profitto a inizio 2026

Andrea Marini

Le prospettive dell'economia mondiale restano incerte e gli effetti sistemici della guerra tra Usa e Iran pesano ancora sull'inflazione globale. E se il Pil ancora a inizio anno teneva (+0,3% la variazione trimestrale a gennaio-marzo, a fronte di un -0,2% dell'area euro, con la crescita acquisita per il 2026 allo 0,6%), a maggio – come comunicato ieri dall'Istat – la produzione industriale ha registrato un calo dello 0,3% rispetto ad aprile (una riduzione leggermente superiore alle attese degli analisti), interrompendo tre mesi consecutivi di incrementi (anche se nella media marzo-maggio 2026 siamo ancora a +0,9%, e +1,1% è il dato rispetto a maggio 2025, corretto per gli effetti del calendario). Ma a preoccupare sono i margini di profitto delle imprese: «Dopo un aumento nel 2023, hanno iniziato a scendere. All'inizio del 2026 si registra una riduzione dei margini diffusa a tutti i settori (soprattutto agricoltura e manifattura) causata da un incremento dei costi variabili superiore a quello dei listini di vendita», ha sottolineato ieri sempre l'Istat, in un focus pubblicato all'interno della consueta nota mensile sull'andamento dell'economia.

Considerando il periodo più recente, spiega l'Istituto di statistica, nel primo trimestre del 2026 si rileva una diminuzione su base trimestrale del margine di profitto per le imprese diffusa a tutti i principali comparti, determinata da una crescita dei costi variabili unitari superiore a quella dei prezzi di vendita. Rispetto al quarto trimestre del 2025, la flessione risulta particolarmente marcata nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-1,5%), dove l'aumento dei costi (+1,5%) non trova corrispondenza nei prezzi di vendita, sostanzialmente stabili. Una dinamica analoga interessa l'industria manifatturiera, nella quale i costi variabili crescono dell'1,9% su base trimestrale, a fronte di un incremento dei prezzi di vendita dell'1,2%, determinando una riduzione del margine di profitto dello 0,6%. Più contenuta, infine, la compressione nelle costruzioni (-0,3%) e nei servizi (-0,4%).

Tornando alla produzione industriale di maggio, le difficoltà dell'industria italiana si inseriscono in un quadro altalenante in

Europa: di ripresa in Germania, dove la produzione è aumentata a maggio dello 0,9%, di calo in Francia, dove si è registrato una contrazione mensile dello 0,1%. I settori in Italia con gli incrementi annui più elevati sono la fabbricazione di mezzi di trasporto (+11,6%), al cui interno la fabbricazione di autoveicoli (toccata da una ristrutturazione profonda) Italia è aumentata del 27,8%, i prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+3,5%) e la fabbricazione di prodotti chimici (+3,3%). Le flessioni più ampie si rilevano nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-6,6%), nelle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchinari ed apparecchiature (-3,8%) e nella fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-2,6%).

In sostanza, la produzione è aumentata su base annua in modo sostanziale nei beni strumentali (+5,0%) e con minore intensità nell'energia (+1,9%) e nei beni intermedi (+0,8%); diminuiscono, invece, i beni di consumo (-3,2%).

Fare previsioni sul futuro è sempre più difficile: «Le prospettive dell'economia mondiale restano incerte, sebbene lo scenario geopolitico abbia mostrato un lieve miglioramento rispetto alle forti tensioni di inizio anno», scrive ancora l'Istituto di statistica, segnalando una «recente riduzione dei costi energetici», precedente alla ripresa del conflitto con l'Iran. Il rallentamento dei prezzi dell'energia si è riflesso sull'inflazione in Francia e Germania, dove sono state confermate le stime per giugno rispettivamente all'1,8% (dopo il 2,4% del mese precedente), e al 2,3% (dopo il 2,6% di maggio). Anche in Italia, le stime preliminari indicano un'inflazione in calo al 3% a giugno, dopo il 3,2% di maggio. Ma l'allerta resta: il riavvio delle ostilità in Iran, come sottolineato dal commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis, «sta portando ad un nuovo rialzo dei prezzi del petrolio e del gas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rappresentanza datoriale, via alla firma dell'accordo

Contrattazione di qualità. Intesa sottoscritta da 14 associazioni datoriali per disciplinare la misurazione della rappresentanza ai fini istituzionali e nell'ambito della contrattazione collettiva

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Definire criteri condivisi per la misurazione della rappresentanza datoriale, rafforzare la trasparenza della contrattazione collettiva e individuare il contratto da assumere come riferimento per determinare il salario giusto. Sono questi gli obiettivi dell'intesa sottoscritta da quattordici associazioni datoriali: AGCI, ANIA, Casartigiani, CLAAI, CNA, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Confservizi - la Confederazione formata da Utilitalia e Asstra - e Legacoop.

Il documento, sottolinea un comunicato diffuso ieri da Confindustria, disciplina la misurazione della rappresentanza sia ai fini istituzionali sia nell'ambito della contrattazione collettiva. Si stabiliscono i criteri per individuare il contratto collettivo da prendere a riferimento nella definizione di trattamenti economici adeguati, tenendo conto della tipologia dell'impresa e del settore di attività.

Per individuare le organizzazioni datoriali dotate di effettiva rappresentatività, sono tre gli indicatori "qualitativi": la presenza storica e continuativa dell'organizzazione nel sistema delle relazioni industriali; la partecipazione a organismi di rappresentanza europea riconosciuti nell'ambito del Comitato economico e sociale europeo; la presenza nel proprio sistema di contrattazione collettiva degli istituti strutturati, volti a disciplinare e sostenere forme di welfare contrattuale, integrative rispetto al sistema pubblico. I datori identificano poi "un criterio quantitativo", basato sul numero di dipendenti che vedono regolato il proprio rapporto dalla contrattazione del settore rappresentato, tenendo in considerazione la tipologia di impresa e l'ampiezza dei

settori produttivi di riferimento della confederazione, qualora le tematiche trattate nei tavoli istituzionali abbiano natura trasversale. Per quanto riguarda la rappresentatività ai fini della contrattazione, l'accordo riconosce gli stessi criteri qualitativi, ma anche dei parametri "oggettivi e quantitativi" in coerenza con il decreto Primo maggio, che individua il Trattamento economico complessivo (Tec) del Ccnl di riferimento, ancorandolo al principio del "salario giusto". L'intesa resta aperta alla sottoscrizione di tutte le altre associazioni datoriali che, impegnandosi a rispettare i principi condivisi, intendano contribuire a rendere la contrattazione collettiva più equa, trasparente ed efficace.

«Si tratta del primo passo - è scritto sempre nel comunicato diffuso da Confindustria - di un percorso che non sarà né breve né agevole, ma che testimonia la volontà delle organizzazioni firmatarie di accompagnare la trasformazione del tessuto produttivo del Paese attraverso un sistema di relazioni industriali fondato su regole certe e condivise. Il raggiungimento di questo risultato è stato favorito dall'importante lavoro svolto dal Cnel per la riforma dell'Archivio nazionale dei contratti collettivi di lavoro e dalla scelta compiuta dal Governo e dal Parlamento con il decreto Primo Maggio. Il decreto ha attribuito alla contrattazione collettiva "di qualità" un ruolo centrale nella disciplina di importanti aspetti del rapporto di lavoro e, soprattutto, nella definizione dei trattamenti economici e normativi adeguati da riconoscere ai lavoratori».

L'iniziativa completa il percorso avviato negli anni scorsi con le intese sulla misurazione della rappresentanza sindacale e, al tempo stesso, apre una nuova fase delle relazioni industriali, volta a consolidare, all'interno di un quadro di regole certe e condivise, il ruolo delle parti sociali e della contrattazione di qualità.

La prima reazione del governo è del ministro del Lavoro, Marina Calderone: «Accolgo con favore il documento sottoscritto da 14 sigle datoriali per la misurazione della propria rappresentanza, un primo passo in seguito all'approvazione del salario giusto che va nella direzione auspicata dai firmatari da tutte le parti sociali. Con la determinazione del Tec di riferimento, firmato dalle parti sociali comparativamente più rappresentative, potremo dare uno stimolo importante anche all'incremento dei salari, che già negli ultimi due anni sono aumentati più dell'inflazione».

«Bene l'accordo tra le imprese - ha detto la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola -. È un risultato importante che, insieme alla piattaforma unitaria già definita da Cisl, Cgil e Uil, permette di avviare subito un confronto tra le parti sociali per costruire un grande accordo quadro interconfederale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rappresentanza, accordo tra le imprese

Dopo Cgil-Cisl-Uil, anche le quattordici sigle dei datori di lavoro siglano un patto per arginare i contratti pirata

ROMA

Dopo Cgil, Cisl e Uil, anche le imprese trovano l'accordo sulla rappresentanza. Firmano in quattordici: Confindustria, Confindustria, Confapi, Ania, Confetra, Confeservi, Confesercenti, le tre centrali cooperative e le quattro sigle dell'artigianato, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Clai. Un fronte ampio e non scontato, soprattutto per l'adesione finale degli artigiani, che mantengono però alcuni "mal di pancia".

L'accordo fissa criteri comuni per stabilire chi rappresenta davvero le imprese, chi può partecipare ai tavoli con governo e istituzioni e quale contratto collettivo assumere come riferimento per il Tec, il trattamento economico complessivo necessario per accedere agli incentivi pubblici.

Conteranno sia elementi qualitativi: la presenza storica nelle relazioni industriali (la *seniority*), l'adesione ad organismi Ue, il welfare contrattuale. Sul piano quantitativo: la diffusione dei contratti, quindi il numero di dipendenti coperti, sulla base dei dati Cnel e Inps e distinguendo tra industria, artigianato, cooperazione e altre tipologie di impresa. Resta aperto il nodo della consistenza associativa. Gli artigiani chiedono che la misurazione tenga conto anche

del numero delle imprese iscritte e della presenza di sedi operative reali sul territorio. Sollecitano inoltre un impegno più netto contro i contratti multisettoriali che si estendono anche all'artigianato, abbassando salari e tutele. Il documento impone di rispettare i perimetri dei Ccnl e considera una violazione l'estensione di un contratto a settori non realmente rappresentati dai firmatari. Sarà creato un organismo di monitoraggio. Un'impresa potrà applicare un contratto diverso da quello di riferimento, ma dovrà garantire un trattamento economico e normativo equivalente.



IL NUMERO

40

Contratti Solo 40 contratti "leader" su 200 hanno il Tec

L'intesa datoriale risponde però solo a una parte della piattaforma firmata il 17 giugno da Cgil, Cisl e Uil. I sindacati propongono iscritti e voti nelle Rsu per misurare la rappresentanza, ma chiedono anche salari adeguati all'Ipca-Nei, aumenti in ultrattività a contratto scaduto, 40 ore annue di formazione, sicurezza e partecipazione. Su questi capitoli le imprese non si sono ancora espresse.

La ministra del Lavoro Marina Calderone parla di «primi effetti» del decreto sul salario giusto. La segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola chiede di aprire «subito» il tavolo per un grande accordo quadro interconfederale. Per ora silenzio da Cgil e Uil.

- V.CO.

REPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE
ROMA

● Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria

“Non abbiamo intenzione di far passare questo buon momento negoziale

“Il dumping colpisce sia i dipendenti che l'imprenditore corretto

Marchesini “Adesso i salari Sì all'incontro con i sindacati già da lunedì prossimo”

Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria, quanto pesa questo accordo? Avete discusso con gli artigiani?

«Su un tema così era difficile trovare una quadra. Ma al tavolo c'è stata collaborazione piena. E alla fine un'adesione totale. L'intesa poi resta aperta ad altre organizzazioni».

Un accordo mancava dal Covid. Cosa l'ha favorito ora?

«Almeno tre ragioni. Il decreto Primo maggio che ha valorizzato la contrattazione di qualità e legato gli incentivi al Tec. Il lavoro del Cnel sull'archivio dei contratti. L'intesa tra Cgil, Cisl e Uil, che è stata una spinta importante anche per noi».

Qual è l'obiettivo?

«Definire le organizzazioni comparativamente più rappresentative e i contratti reali. È il primo passo verso una contrattazione di qualità che elimini i contratti pirata».

Come misurerete la rappresentanza?

«Su due piani. Quello istituzionale, per stabilire chi siede ai tavoli con il governo e negli organismi di ministeri, Cnel, Inps, Inail. Contano la *seniority*, la longevità dell'attività, la partecipazione a organizzazioni europee, il welfare contrattuale. Poi c'è l'elemento quantitativo: l'unico certo è la diffusione».

Ma non è un criterio pericoloso? Potrebbe vincere il contratto che paga meno perché più conveniente per le imprese e per questo più diffuso.

«Per questo devono uscire tutti e tre i segni uguali, come in una *slot machine*: il contratto deve essere molto diffuso, firmato da soggetti realmente rappresentativi e rispettare criteri di qualità. La diffusione da sola non basta: misura quanto è applicato un Ccnl, non la consistenza associativa di chi lo firma».

Il rischio sono le invasioni di campo tra contratti?

«Noi diciamo una cosa semplice. Un contratto dell'artigianato non può applicarsi a un'impresa che non è artigiana e nessuno può firmare contratti se non rappresenta davvero le imprese di quel settore. Le associazioni sono libere di ampliare la propria base, ma sui contratti non si può più scherzare: non si può fare politica associativa con lo strumento del contratto».

Basta rispettare il Tec?

«No. Il contratto va applicato integralmente. Non possiamo pensare che un'impresa paghi il salario giusto e poi non dia le ferie: sarebbe una presa in giro. Anche chi usa un contratto diverso deve garantire un trattamento sia

economico sia normativo equivalente».

Questa è la risposta alla piattaforma sindacale? Manca il pezzo sui salari, però.

«Risponde sul piano della rappresentanza datoriale. Ora comincia la discussione su salari, rinnovi, ultrattività, sicurezza, formazione e partecipazione. I principali contratti di Confindustria già prevedono adeguamenti a contratto scaduto, ma la proposta va discussa con tutte le associazioni. Le piattaforme sono fatte per essere negoziate».

Perché escludete l'erga omnes?

«Perché senza attuare l'articolo 39 della Costituzione non si può imporre un contratto a tutti. E il sistema deve restare aperto a

nuove organizzazioni capaci di ottenere consenso».

Quando incontrerete i sindacati?

«Trasmetteremo a breve l'accordo a loro e al ministero. In luglio il problema è solo di agenda, non di volontà. Non abbiamo intenzione di far passare questo buon momento. Se vogliono trovarci lunedì, noi ci siamo».

Che cosa chiedete al governo?

«Che accompagni questo percorso. E chi applica il contratto giusto non sia messo sullo stesso piano di chi sceglie contratti al ribasso. Se ho applicato il contratto giusto, va riconosciuta la buona fede. Il dumping colpisce i lavoratori, ma anche gli imprenditori corretti».

REPRODUZIONE RISERVATA

Comunicato del Cdr

Con una ampissima maggioranza l'assemblea delle giornaliste e dei giornalisti di *Repubblica* ha sfiduciato Mario Orfeo, considerato il palese conflitto di interessi tra la direzione di *Repubblica* e il futuro incarico ad un gruppo editoriale concorrente del nostro giornale.

La decisione segue il tentativo di porre la questione in termini di opportunità allo stesso direttore, il quale ha risposto mancando di rispetto all'intero Comitato di redazione, cioè la rappresentanza sindacale democraticamente eletta, quindi alla redazione tutta. Ragione in più per evidenziare anche pubblicamente, e nei confronti dell'azienda, la totale incompatibilità ambientale in essere.

Per questo motivo chiediamo infine con forza all'editore l'immediata nomina di un nuovo direttore.

ENTE NAZIONALE RISI AVVISO DI ASTA PUBBLICA

A mezzo di asta pubblica a unico e definitivo incanto, con aggiudicazione ex art. 73 del R.D.L. 827/1924, l'Ente Nazionale Risi cede i seguenti immobili:

- lotto 1 - magazzino di Pieve Porto Morone (PV) via Caduti 19, prezzo a base d'asta € 188.500,00.
- lotto 2 - magazzino di Gambolò (PV), v. Cascina Nuova Litta, 11, prezzo a base d'asta € 65.000,00.

Le offerte dovranno pervenire entro le h 12,30 del 24/09/2026 presso la sede centrale dell'Ente Nazionale Risi in v. San Vittore n. 40 - 20123 Milano. Il capitolato d'asta è scaricabile dal sito web dell'Ente enterisi.it, sezione bandi e avvisi, oppure può essere richiesto alla sede centrale dell'Ente o all'indirizzo entnazionalerisi@cert.enterisi.it. Per ulteriori informazioni contattare l'Ufficio Affari Giuridici Gare e Contratti dell'Ente (legale@enterisi.it o tel. 02 88 55 111).

Milano, 3 luglio 2026

Ente Nazionale Risi
Direzione Generale

COOPERATIVA SOCIALE ISTITUTO NAZIONALE PER LO STUDIO ED IL CONTROLLO DEI TUMORI E DELLE MALATTIE AMBIENTALI "BERNARDINO RAMAZZINI" SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE CARTA INTESTATA RAMAZZINI Con sede legale in Bologna (40138) Via Libia 13A - Codice Fiscale, Partita IVA, e iscrizione al Registro Imprese di Bologna al nr.03722990375 - C.C.I.A.A. (R.E.A.) di Bologna n. 311591 - Iscr. Trib. BO 07992 - Iscr. albo Cooperative A105219

AVVISO DI CONVOCAZIONE DELLE ASSEMBLEE SEPARATE E DELL'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI
Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Ramazzini cooperative sociali.

Le Assemblee separate dei soci e la successiva Assemblea generale dei soci, in sede ordinaria, da tenersi mediante mezzi di videoconferenza secondo le modalità di cui all'art. 34 dello Statuto.

A) ASSEMBLEE SEPARATE
Le Assemblee separate dei soci, ai sensi dell'art. 36 dello Statuto, sono convocate in videoconferenza nei giorni e negli orari seguenti, in prima e — occorrendo — in seconda convocazione:

Seduzione	Prima convocazione	Seconda convocazione
[Discretore Bologna Sud]	[26/07/2026 - ore 19:00]	[27/07/2026 - ore 16:00]
[Discretore Bologna Città]	[26/07/2026 - ore 19:00]	[27/07/2026 - ore 17:00]
[Discretore Territorio Nazionale]	[26/07/2026 - ore 19:00]	[27/07/2026 - ore 18:00]
[Discretore Valle Savena Idice]	[26/07/2026 - ore 19:00]	[28/07/2026 - ore 16:00]
[Discretore Bologna Ovest]	[26/07/2026 - ore 19:00]	[28/07/2026 - ore 17:00]
[Discretore Pianura Est]	[26/07/2026 - ore 19:00]	[28/07/2026 - ore 18:00]
[Discretore Bologna Nord]	[26/07/2026 - ore 19:00]	[28/07/2026 - ore 19:00]

Ogni Assemblea separata delibera sulle materie all'ordine del giorno e provvede alla nomina dei delegati all'Assemblea generale. Tutti i delegati devono essere soci.

B) ASSEMBLEA GENERALE
L'Assemblea generale dei soci è convocata in videoconferenza, in prima convocazione, il giorno [26/07/2026], alle ore [20:00], occorrendo, in seconda convocazione, il giorno 28/07/2026, alle ore 18:00.

ORDINE DEL GIORNO (tema alle Assemblee separate e all'Assemblea generale)
1. Nomina di un nuovo componente del Consiglio di Amministrazione in sostituzione del dott. Marco Berni e determinazioni conseguenti;
2. Nomina dei sindaci effettivi e dei sindaci supplenti; elezione del Presidente del Collegio Sindacale e determinazione dei compensi;
3. Conferimento dell'incarico di revisione legale dei conti e determinazione del corrispettivo.

MODALITÀ DI SVOLGIMENTO IN VIDEOCONFERENZA (ART. 34 STATUTO)
Le adunanze si terranno mediante mezzi di videoconferenza. Ciascuna riunione si considera tenuta presso Casa Maltoni in Via Zucchi n. 13/B a San Lazzaro di Savena (BO) — ove saranno presenti il Presidente e il soggetto verbalizzante. Le credenziali e le istruzioni tecniche per il collegamento saranno comunicate ai Presidenti di Sezione che le inoltreranno ai soci.

DOCUMENTAZIONE
La documentazione relativa agli argomenti all'ordine del giorno sarà depositata e resa disponibile presso la sede amministrativa della Cooperativa ovvero presso Casa Maltoni in Via Zucchi n. 13/B a San Lazzaro di Savena (BO) nei termini di legge e di statuto. San Lazzaro di Savena (BO), 9 luglio 2026

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione - Lorella Masotti

L'intervista. Fausto Bianchi. «Se il sistema bancario evolve verso gruppi più solidi e competitivi mi sembra che ci si trovi davanti ad un'opportunità per il Paese. La crescita rafforza i legami tra settore finanziario ed economia reale»

«La sfida delle Pmi: credito, innovazione e crescita per il Pil al 2%»

Nicoletta Picchio



«Sono l'architrave su cui poggia il sistema produttivo italiano, uno dei motivi della nostra forza industriale. È quella dimensione caratteristica italiana che unisce qualità, specializzazione, flessibilità, diversificazione, capacità di presidiare nicchie a forte radicamento territoriale. La presenza delle Pmi è un valore per il nostro Paese. Ma le scelte di politica economica e industriale sembrano non tenere conto delle loro specificità, in particolare di quella fascia di imprese che va da 10 a 100 dipendenti che non solo sono un pilastro del made in Italy, ma hanno un ruolo fondamentale per la coesione territoriale. Servono provvedimenti mirati, occorre dare loro la possibilità di accedere più facilmente al credito. Sarà la nostra battaglia, per raggiungere quel 2% di Pil che è alla nostra portata».

Fausto Bianchi è da novembre presidente della Piccola Industria di Confindustria. Un mondo che conosce per la sua attività di imprenditore e che sta approfondendo nel suo ruolo di rappresentanza. Ci sono alcuni numeri su cui si sofferma: «Le Pmi rappresentano il 99% delle imprese italiane, generano il 65% del valore aggiunto, occupano quasi il 75% della forza lavoro. Se guardiamo i dati delle esportazioni il sorpasso dell'Italia sul Giappone è il risultato della diversificazione di prodotti e mercati, di questo capitalismo diffuso e delle nostre filiere produttive: il

contributo all'export delle Pmi che arrivano fino a 250 dipendenti sul totale è del 49% contro il 5% dei francesi. La realtà italiana è studiata all'estero. Una forza, ripeto, che va valorizzata e che ha bisogno di forme di accompagnamento mirate. L'impressione è che troppo spesso vengano varati interventi senza conoscere in pieno la struttura e le esigenze del nostro tessuto imprenditoriale».

Piccole e medie imprese radicate sui territori, organizzate in distretti, collegate alle grandi in un sistema di filiera: la nostra forza è quindi una rete diffusa e integrata?

Abbiamo la capacità di essere di nicchia e leader sui mercati a prescindere dalla dimensione. Abbiamo una grande rapidità di adattamento, di integrare prodotti, modelli organizzativi, processi, a seconda delle esigenze del cliente. Inoltre, una grande flessibilità che diventa per l'Italia un fattore competitivo e di attrazione di investimenti. È grazie alla filiera di Pmi che le grandi imprese sono in grado di assicurare risposte rapide ed efficienti. L'oggetto di studio da parte di altri paesi è proprio questo: il fatto di essere così radicati sui territori e avere contemporaneamente la capacità di stare in tantissimi mercati: abbiamo circa 9mila categorie di beni, siamo presenti in 232 mercati, abbiamo 3mila imprese esportatrici nella fascia tra 10 e 50 addetti che da sole generano 53 miliardi di export. Un valore che non raggiungono nemmeno Francia, Germania e Spagna insieme.

Nel confronto internazionale però sono le imprese più piccole che hanno un gap di produttività: occorre crescere quindi?

Le piccole devono diventare medie e le medie grandi. C'è una fascia di imprese in particolare su cui bisogna puntare di più che è quella tra i 10 e i 100 dipendenti. Dobbiamo accompagnare la crescita delle nostre imprese sostenendole soprattutto nei percorsi di innovazione, nell'adozione dell'intelligenza artificiale, nello sviluppo delle competenze delle persone. Affrontare queste transizioni per le imprese più piccole rappresenta spesso una sfida complessa. Lo dimostrano i dati: solo il 14% delle piccole utilizza soluzioni di intelligenza artificiale, a fronte del 26% delle medie e del 50% delle grandi. Nella maggior parte dei casi si tratta di aziende familiari, nelle quali l'imprenditore è chiamato a ricoprire contemporaneamente molteplici ruoli, e ad affrontare, spesso, anche il delicato passaggio del ricambio generazionale.

Come intervenire quindi?

Occorre rafforzare la presenza di figure manageriali. E affrontare una delle maggiori fragilità: la patrimonializzazione. Bisogna

mettere queste imprese nella condizione di investire con maggiore continuità e visione strategica. Servono misure per favorire l'aggregazione con strumenti semplici e realmente calibrati per questa tipologia di imprese. Troppo spesso si individuano interventi per le Pmi che di fatto sono complessi e non accessibili. Va tenuto presente un elemento fondamentale: le piccole imprese sono un fattore di tenuta del territorio e delle aree interne del paese. Una impresa che chiude vuol dire spopolamento. Farle crescere invece, spingendo ricerca e innovazione, significa anche creare occupazione di qualità e una nuova classe media ad elevata competenza, frutto dello sviluppo del paese. Non penso che l'Italia vincerà la sfida con Usa e Cina inseguendoli sulla dimensione del mercato o della potenza tecnologica e finanziaria, ma rafforzando le caratteristiche che l'hanno resa seconda potenza industriale europea.

Per crescere serve il credito, le Pmi hanno maggiori difficoltà di finanziamento. Occorre rafforzare il Fondo di garanzia?

Il Fondo di garanzia ha funzionato bene, è una delle poche policy pensate per accompagnare questa tipologia di imprese, andrebbe reso strutturale. Bisogna agire sul versante dell'accesso al credito, per questa tipologia di imprese il rialzo dei tassi pesa in modo consistente sui bilanci.

In queste ultime settimane il mondo bancario sta trovando nuovi equilibri attorno al futuro del Monte dei Paschi di Siena: Intesa Sanpaolo ha lanciato un'Opas sull'intero capitale. Una partita che si chiuderà a breve. È importante che i futuri assetti tengano conto dei territori, delle esigenze delle imprese?

Se il sistema evolve verso gruppi più solidi e competitivi, mi sembra ci si trovi davanti ad un'opportunità per il sistema Paese. La crescita dimensionale deve rafforzare il legame tra sistema finanziario ed economia reale. È essenziale che le banche continuino a investire nella conoscenza del tessuto produttivo. Le Pmi italiane sono molto eterogenee e il loro valore non emerge solo dai bilanci: servono competenze, prossimità e capacità di valutare i progetti industriali. Il presidio dei territori resta quindi strategico. L'obiettivo dovrebbe essere chiaro: sostenere gli investimenti e accompagnare innovazione, internazionalizzazione e crescita delle Pmi, mobilitando il grande risparmio privato verso l'economia produttiva. Serve un sistema bancario sempre più forte e vicino alle imprese, capace di sostenerne la competitività. La sfida, dunque, non è scegliere tra banche grandi o banche di territorio: l'Italia ha

bisogno di entrambe, per competere a livello internazionale senza perdere il legame con distretti e filiere produttive .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opzione alternativa della decontribuzione per il Mezzogiorno

Con la circolare 56/2026, l'Inps ha ribadito che il bonus Zes 2026 non è cumulabile con altri esoneri o riduzioni riferite alla contribuzione datoriale, compresi la decontribuzione Sud e gli incentivi per l'assunzione di lavoratori disabili o percettori di Naspi. È invece compatibile con la maggiorazione del costo ammesso in deduzione in presenza di nuove assunzioni prevista dalla legge di Bilancio 2025 e con l'esonero collegato alla certificazione della parità di genere.

La nuova decontribuzione Sud

La nuova decontribuzione Sud, utilizzabile in alternativa al bonus Zes, è disciplinata dalla legge di bilancio 2025. Lo sgravio spetta alle microimprese e alle piccole e medie imprese che occupano nella Zes unica lavoratori a tempo indeterminato, indipendentemente dall'età. Il bonus consiste in un esonero dal versamento della contribuzione previdenziale dovuta dai datori di lavoro privati, modulato come segue:

O per il 2026, sgravio del 20% dei contributi previdenziali, fino a 125 euro al mese per 12 mensilità, per ciascun lavoratore a tempo indeterminato assunto al 31 dicembre 2025;

O per il 2027, sgravio del 20% dei contributi previdenziali, fino a 125 euro su base mensile per 12 mensilità, per ciascun lavoratore a tempo indeterminato assunto al 31 dicembre 2026;

O per il 2028, sgravio del 20% dei contributi previdenziali, fino a 100 euro su base mensile per 12 mensilità, per ciascun lavoratore a tempo indeterminato assunto al 31 dicembre 2027;

O per il 2029, sgravio del 15% dei contributi previdenziali, fino a 75 euro su base mensile per 12 mensilità, per ciascun lavoratore a tempo indeterminato assunto al 31 dicembre 2028.

L'agevolazione spetta solo per i rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato (nuovi e già instaurati), esclusi il settore agricolo, i contratti di lavoro domestico e i rapporti di apprendistato, a condizione che la sede di lavoro sia collocata in una delle regioni della Zes.

Gli altri bonus

I bonus disposti dal decreto Lavoro per il 2026 e dedicati alle assunzioni di giovani under 35 e donne svantaggiate sono potenziati per il Sud. In particolare, il bonus giovani 2026, il cui limite massimo di importo ordinario è di 500 euro su base mensile, per ciascun lavoratore assunto con lo sgravio, aumenta a 650 euro nelle ipotesi in cui il giovane lavoratore svantaggiato o molto svantaggiato sia assunto in una sede o unità produttiva aziendale situata nelle regioni della Zes unica.

È maggiorato, per l'assunzione di lavoratrici molto svantaggiate o svantaggiate residenti nella Zes alla data dell'assunzione, anche il bonus donne 2026: l'importo massimo dell'esonero è pari a 800 euro su base mensile per ciascuna lavoratrice, in luogo dei 650 euro ordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disoccupati over 35 al Sud, bonus Zes per tutto il 2026

Pagina a cura di Ornella Lacqua Alessandro Rota Porta

Con il messaggio Inps 1968 dell'11 giugno (e con la precedente circolare 56 del 14 maggio), è diventato pienamente operativo il bonus Zes 2026, introdotto dall'articolo 3 del Dl 62/2026 (il decreto Lavoro, convertito dalla legge 112/2026, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale 147 del 27 giugno).

L'incentivo – che può essere chiesto dall'11 giugno – consiste in un esonero contributivo totale in favore dei datori di lavoro privati che nel 2026 effettuano assunzioni a tempo indeterminato presso sedi o unità produttive situate nelle regioni della Zes unica, ossia Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna e Umbria. Le risorse disponibili (il bonus è fino a esaurimento fondi) ammontano a 120milioni dal 2026 al 2028.

I requisiti del lavoratore

Per attivare l'esonero è necessario che il lavoratore sia assunto a tempo indeterminato dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2026 e abbia già compiuto 35 anni alla data di assunzione. Inoltre, deve essere disoccupato da almeno 24 mesi. La prestazione lavorativa va effettivamente svolta in una delle regioni Zes unica, indipendentemente dalla residenza del lavoratore e dalla sede legale del datore di lavoro. Dal lato datoriale, vi sono due requisiti stringenti da rispettare:

l'assunzione deve avvenire in una sede o unità produttiva ubicata nella Zes e se la sede di lavoro è spostata al di fuori della zona, l'agevolazione decade dal mese successivo;

nel mese in cui si effettua l'assunzione, il datore di lavoro è tenuto a occupare fino a un massimo di 10 dipendenti. L'organico aziendale va calcolato al netto dei nuovi lavoratori per i quali si richiede l'incentivo ed eventuali superamenti o decrementi del limite dei 10 dipendenti nei mesi successivi all'assunzione non fanno decadere il beneficio.

Possono accedere all'esonero tutti i datori di lavoro privati, anche non imprenditori, compresi quelli di lavoro agricolo, con esclusione della Pubblica amministrazione.

Il beneficio riguarda esclusivamente personale non dirigenziale assunto con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Le esclusioni

L'esonero spetta esclusivamente per assunzioni a tempo indeterminato e non è riconosciuto nelle ipotesi di trasformazione di rapporti a termine già in corso. Restano esclusi anche il contratto di apprendistato, il lavoro domestico e il lavoro intermittente, anche se stipulato a tempo indeterminato. L'agevolazione risulta, invece, applicabile ai part-time, alle assunzioni effettuate da cooperative di lavoro e ai rapporti di lavoro instaurati mediante somministrazione a tempo indeterminato, anche quando la missione presso l'utilizzatore sia svolta a termine.

Il beneficio

Il bonus consiste nell'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, esclusi i premi e i contributi Inail, nel limite di 650 euro mensili per ciascun lavoratore e ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche.

La durata massima del beneficio è di 24 mesi. Il godimento dell'esonero - per cui è d'obbligo il rispetto del regolamento Ue 651/2014 - richiede al datore di lavoro un rigoroso rispetto della normativa comunitaria e giuslavoristica, a partire dall'osservanza dei principi generali dettati dall'articolo 31, del Dlgs 150/2015 e dall'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006 (Durc regolare, assenza di violazioni in materia di lavoro e sicurezza, rispetto del salario giusto, eccetera). Si aggiungono, infine, il requisito essenziale dell'incremento occupazionale netto e il nuovo obbligo di pubblicazione delle vacancy sul Siisl, in base al Dl 159/2025, che però al momento non è ancora attivo.

Per conoscere l'ammontare dell'incentivo e la disponibilità delle risorse, il datore interessato inoltra all'Inps la domanda telematica tramite il Portale delle Agevolazioni – Bonus Zes 2026; a sua volta l'Istituto procede alle dovute verifiche e comunica l'esito della domanda. A riscontro positivo, il datore di lavoro espone il bonus in Uniemens in base alle specifiche riportate nel messaggio Inps 1968.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passaggi generazionali, sui diritti parziari tre modelli per l'esenzione

Davide Greco



Con il nuovo articolo 3, comma 4-ter, del Testo unico sulle successioni e donazioni, la disciplina dei passaggi generazionali in esenzione presenta – rispetto al passato – un ambito applicativo decisamente più esteso. Le modifiche introdotte dal Dlgs 139/2024 hanno infatti inciso in modo significativo sia sul piano oggettivo sia su quello soggettivo.

Questo “cambio di marcia” è stato sottolineato anche dal recente studio n. 100-2024/T del Notariato, che ha mostrato di apprezzare gli sforzi della riforma.

Tra i numerosi temi aperti dalla nuova disciplina, uno dei più interessanti riguarda il trasferimento dei diritti cosiddetti “parziari” e il loro rapporto con l’agevolazione sui passaggi generazionali. La riforma del 2024 ha infatti abbandonato una concezione unitaria dell’agevolazione sui passaggi generazionali, sostituendola con tre modelli distinti:

- 1 continuità dell’attività d’impresa nel trasferimento di azienda;
- 2 stabilità del controllo nel trasferimento di partecipazioni in società di capitali;
- 3 mera conservazione della titolarità giuridica nel trasferimento di quote di società di persone.

Trasferimento d’azienda

Partiamo da ciò che non sembra essere cambiato: il trasferimento d’azienda.

In tale ambito, sia il trasferimento della piena proprietà sia quello del solo usufrutto dell'azienda dovrebbero poter beneficiare dell'esenzione prevista dall'articolo 3, comma 4-ter, del Tus. Esito negativo, invece, nel caso di trasferimento della sola nuda proprietà.

Sembrano ancora attuali le considerazioni svolte dall'agenzia delle Entrate nella risposta a interpello 231 del 2019. La ragione dovrebbe essere individuata nel requisito oggi richiesto dalla norma, vale a dire la «prosecuzione dell'attività d'impresa»: requisito che può essere concretamente soddisfatto soltanto dal titolare della piena proprietà o dall'usufruttuario dell'azienda.

Il nudo proprietario, pur essendo titolare del diritto, non dispone infatti materialmente dell'azienda e non può quindi proseguire, in senso sostanziale, l'attività d'impresa.

Quote in società di capitali

Diverso il quadro in riferimento al trasferimento di partecipazioni in società di capitali. In questo caso la nuova disciplina richiede esclusivamente che l'avente causa mantenga il controllo per almeno cinque anni. Ne consegue che il trasferimento di partecipazioni di controllo in piena proprietà dovrebbe beneficiare dell'esenzione, così come il trasferimento della sola nuda proprietà, purché accompagnato da una convenzione che attribuisca al nudo proprietario il diritto di voto nell'assemblea ordinaria.

Più delicata, invece, la questione relativa al trasferimento del solo diritto di usufrutto. Se, infatti, sul piano teorico l'usufruttuario sembrerebbe poter accedere all'agevolazione – potendo esercitare per legge il diritto di voto nell'assemblea ordinaria –, è anche vero che egli difficilmente potrebbe essere considerato il reale titolare della partecipazione.

Con il trasferimento del solo usufrutto, infatti, non sembra perfezionarsi un autentico passaggio generazionale della ricchezza partecipativa. Il tema, pertanto, resta aperto.

Quote in società di persone

Da ultimo, occorre considerare il trasferimento di partecipazioni in società di persone, comprese – salvo ripensamenti dell'ultima ora – le società semplici.

Sull'applicazione dell'agevolazione ex articolo 3, comma 4-ter del Tus ai trasferimenti di partecipazioni in società di persone si sono di recente espresse sia la Corte di cassazione (ordinanza 7619/2026), sia l'agenzia delle Entrate (risposta 116/2206), convergendo verso la medesima posizione: a fini dell'agevolazione sui passaggi

generazionali risulterà fondamentale che l'avente causa subentri a pieno titolo nella gestione dell'attività di impresa, così da rendere effettivo il passaggio generazionale. Tale posizione si dovrebbe tradurre in pratica nel riconoscimento dell'agevolazione oltre che al caso dei trasferimenti della piena proprietà della quota sociale anche al caso del trasferimento della sola nuda proprietà, purché "il socio-nudo proprietario" acquisisca la titolarità piena di ogni potere gestorio.

Esito opposto, invece, nel caso del trasferimento del solo diritto di usufrutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Container, nel Mediterraneo traffici su nonostante le crisi

Raoul de Forcade

Nonostante i traffici nello Stretto di Hormuz si siano ridotti del 95% e la situazione geopolitica in Medioriente pesi anche sui traffici di Suez, la movimentazione di merci in container nel Mediterraneo aumenta ed è prevista in crescita almeno fino al 2030.

È quanto emerge dal Rapporto italian maritime economy 2026 di Srm, il centro studi che fa capo a Intesa Sanpaolo. Lo studio è stato presentato a Napoli e mette in luce, tra l'altro, che, a dispetto delle tensioni geopolitiche e del ridotto utilizzo del Canale di Suez, il Mare Nostrum «continua a rafforzare il proprio ruolo strategico nel commercio mondiale. Nel 2025 i principali porti container dell'area hanno movimentato oltre 72 milioni di teu (unità di misura pari a un container da 20 piedi), con una crescita complessiva del 5,9%». Anche «il traffico container intramediterraneo continua a espandersi: nel 2025 i volumi sono cresciuti del 6,3% rispetto all'anno precedente, superando i 3,2 milioni di teu». Peraltro, pur con l'andamento tutt'altro che incoraggiante della situazione a Hormuz, «le previsioni al 2030 - sottolinea il report di Srm - indicano una crescita del traffico container mediterraneo del 15% nel quinquennio, pari a un tasso medio annuo del 2,8%, superiore alla media mondiale». Quanto ai porti italiani, «nel 2025 le Autorità di sistema portuale hanno movimentato complessivamente 511 milioni di tonnellate di merci (+3,5%)», con tutti i principali segmenti di traffico in crescita (rinfuse liquidi, contenitori e ro-ro). Il traffico container, poi, «ha raggiunto i 12,8 milioni di teu (+7,1%), sostenuto soprattutto dalla forte crescita delle attività di

transshipment (+13,3%)». Secondo Massimo Deandreis, direttore generale di Srm, i porti italiani e mediterranei continuano a crescere più della media «perché le tensioni geopolitiche non stanno fermando il commercio marittimo, ma lo stanno riorganizzando. In questa fase, il Mediterraneo sta rafforzando la propria centralità come piattaforma di connessione tra Europa, Asia, Africa e Medioriente. Le imprese e i carrier cercano rotte più resilienti, maggiore diversificazione e porti capaci di garantire continuità operativa. I porti italiani e mediterranei crescono perché sono dentro questa nuova geografia: non sono solo punti di transito, ma infrastrutture strategiche per la sicurezza economica, l'energia, l'industria e le catene logistiche europee. Lo dimostra anche il confronto con il Northern range: oggi i porti container del Mediterraneo movimentano più dei grandi scali del Nord Europa. Dieci anni fa sarebbe stato molto meno scontato». Riguardo alla situazione in Medioriente, Deandreis sottolinea che, «prima della crisi, Hormuz era uno dei principali snodi energetici del mondo: vi transitavano il 37% del greggio, il 28% del Gpl e il 19% del Gnl via mare, mentre, per i container, la quota era più contenuta: intorno al 3%. Oggi, quanto a volumi, siamo in una fase di forte volatilità; ma il punto centrale è evidenziare che i transiti nello Stretto si sono ridotti di circa il 95% rispetto alla normalità. È un dato che mostra la fragilità dei chokepoint: anche quando il peso container è limitato, l'impatto su energia, costi, assicurazioni, rotte e noli può propagarsi rapidamente all'intera economia marittima globale. Allo stesso tempo, i grandi carrier stanno reagendo con rapidità, attivando percorsi alternativi e soluzioni intermodali che integrano mare, strada e ferrovia, soprattutto nella Penisola Arabica. È un segnale chiaro: nella nuova logistica globale l'efficienza passa dalla capacità di diversificare rotte, nodi e modalità di trasporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA